



**MAGISTRATO**  
Antonio Laudati, 56  
anni, dallo scorso  
anno guida la procura  
di Bari

Dopo le  
inchieste sulla  
sanità (e le fughe  
di notizie), il  
procuratore  
Laudati lancia il  
nuovo corso: un  
ufficio stampa  
per i rapporti  
con i giornalisti

## GIUSTIZIA E INFORMAZIONE BARI HA GIRATO PAGINA

CALABRESE, COSTA, LATTARULO, SANTORO E SCARINGI DA PAG. 6 A PAG. 9

**energia**



**Modugno non vuole  
la centrale turbogas**

DA PONTE A PAG. 3

**calcio**



**Perinetti: «Bari sogna  
un futuro da grande»**

SCATTARELLA A PAG. 14



## La Puglia che prega Allah viaggio tra le 16 moschee

**IN PREGHIERA**

Negli ultimi vent'anni è molto aumentato il numero dei fedeli del Corano. La moschea più antica di Puglia è a Gioia del Colle, dove sorge anche il principale cimitero islamico del Sud

La prima moschea pugliese è nata nel 1991, ed oggi sono ben 16 i centri di preghiera islamici sparsi in tutta la regione: a Bari sorge il più grande. Sono quasi 100mila i fedeli pugliesi di Allah, e i problemi non mancano. Ma a Gioia del Colle c'è un caso di perfetta integrazione con il territorio: «Il Corano educa contro l'aggressività, non incita alla violenza. Ma molti predicatori sbagliano».

SERENO E CAPUTI A PAG. 4

## Treni nuovi e puliti ma sui binari rimangono i disagi

CATTOLICO A PAG. 5



**NEL MIRINO**

Le stazioni ferroviarie ancora in balia dei vandali. Ma in Puglia è cominciata la sostituzione dei vecchi treni regionali

## Ecco il museo con i tesori di San Nicola

TOMASICCHIO A PAG. 15

## Elezioni regionali I manifesti in città

# Abusivi, controlli a tappeto Ma è già iniziato il condono

### A Bari una «task-force». Per ora poche multe

ANNA MEMOLI  
memoli@apfg.it

È partita ufficialmente la campagna elettorale per le prossime elezioni regionali in Puglia. Camminando per il capoluogo pugliese dagli sguardi patinati dei candidati non si sfugge. La città pullula di manifesti politici. E l'amministrazione comunale non si è fatta cogliere impreparata. Contro le affissioni selvagge, s'intende. Il direttore generale del Comune, Vito Leccese, ha comunicato la messa a punto di una «task-force» di controllo. Si tratta di un'unità operativa che si avvale della Polizia municipale. «Una procedura accelerata per arrivare alla copertura delle affissioni abusive», ha spiegato il comandante dei vigili urbani Stefano Donati. Gli agenti di polizia dovrebbero raccogliere le denunce e in giornata, stilata una lista, inviarle all'ufficio Tributi. Ma, ad oggi (nei primi giorni di campagna elettorale), «nessuna multa è stata comminata ad alcun candidato. Sono in corso diverse indagini per risa-

lire ai responsabili delle affissioni che deturpano la città. O che coprono quelle di altri candidati».

Secondo il comandante si tratterebbe di opportune misure di controllo, soprattutto ora che «sono tante le segnalazioni di candidati e partiti politici che denunciano violazioni delle norme». Ma ciò che consola i politici «indisciplinati» è il condono. «Di provvedimenti per ottenere l'annullamento delle sanzioni amministrative e pecuniarie previste dalla legge, ce ne sono stati ogni anno» ha spiegato il comandante. «Ma, questa volta la cosa strana è che il condono è stato fatto prima e non dopo». Si tratta, infatti, di una misura «preventiva», contenuta in un decreto, chiamato «Milleproroghe» e approvato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Esso consente una sanatoria preventiva, fino al 30 maggio, delle affissioni abusive (ovvero per tutto il periodo delle regionali). Come? Pagando solo 1.000 euro per ciascuna provincia. Quindi molto meno di quello che un can-

didato dovrebbe pagare. «Il condono -ha chiarito Donati- permette ai trasgressori di estinguere la multa versando una cifra nettamente inferiore». La legge in caso di affissioni abusive prevede multe che vanno dai 413 ai 1.549 euro. L'amministrazione comunale ha precisato che la legalità sarà, comunque, rispettata. Nonostante il condono, «le sanzioni ci saranno come è sempre stato fatto. Non c'è nessuno stanziamento particolare di risorse per coprire ed eliminare le affissioni illecite. L'unico cambiamento è l'aumento delle ore di lavoro degli operai incaricati di staccare manifesti». Come in tutti comuni, anche a Bari sono stati allestiti i tabelloni di metallo con rettangoli numerati assegnati a ciascun candidato. Obiettivo: consentire una propaganda «nel rispetto delle regole». Un mese di tempo, dal prossimo 28 e 29 marzo, in cui gli iscritti nelle liste civiche possono farsi conoscere. È stata anche convocata una riunione, presieduta dal prefetto Carlo Schiraldi, per



MANIFESTI ABUSIVI Bari, un tabellone di metallo in piazza Aldo Moro

disciplinare la propaganda e mettere a punto un protocollo d'intesa con le forze politiche e istituzionali. Per «un sereno svolgimento della campagna elettorale, nella piena osservanza delle norme vigenti», come è scritto in un comunicato. Un vademecum dei candidati in corsa per gli scranni di viale Capruzzi. Comizi in luoghi prestabiliti e con una turnazione decisa a sorteggio. È imposto un divieto di sosta per i veicoli «che riportano i manifesti elettorali», ovvero per i camion che rischiano di intasare il traffico portando in giro i faccioni dei nostri candidati. E' ribadito il rispetto della legge n. 212 del 1956 che vieta l'affissione «di materiali di propaganda al di fuori degli spazi destinati» dall'amministrazione comunale. E non consente «iscrizioni murali e affissioni su fondi stradali, palizzate e recinzioni». E,

**La beffa**  
**Manifesti abusivi**  
**il Parlamento**  
**cancella le sanzioni**  
Un regalo ai partiti politici, l'ennesimo. Il decreto Milleproroghe prevede una sanatoria delle violazioni per affissioni abusive fatte entro il 30 maggio: ai partiti basterà versare 1.000 euro per ciascuna provincia. I tempi del «condono preventivo» coprono tutto il periodo delle prossime elezioni regionali e comunali.  
(a.m.)

come è stato spiegato da un vigile urbano, sarà multato «chi verrà colto in flagranza di reato», cioè ad attaccare «abusivamente manifesti» o «a lanciare volantini in luogo pubblico». La macchina amministrativa è in moto ma finora ancora poche multe. E, comunque, esiste il salvagente del condono che quest'anno è addirittura preventivo.

## La campagna elettorale pugliese tra allusioni e provocazioni

### Per farsi notare, i candidati provano anche a camminare con le gambe degli altri

MATILE CONTE  
conte@apfg.it

Ironia, poesia, retorica. Potrebbero essere questi gli ingredienti della ricetta segreta dei manifesti ideati per la campagna elettorale pugliese di quest'anno. Se le sono inventate di tutti i colori i candidati dei vari partiti. Sotto gli occhi dei cittadini si sono divertiti a presentare slogan di ogni genere: delle vere e proprie peripezie a volte studiate, altre lasciate al caso. Un esempio è lo slogan che campeggia sui manifesti elettorali di Fabrizio D'Addario, della lista «I pugliesi per il presidente» che fa capo a Rocco Palese. «Non sono una escort ma mi candido lo stesso», è l'ironica frase accompagnata da un paio di gambe lunghe con tacco a spillo rosso fuoco. Ma le gambe non saranno mica della



famosa Patrizia?, si saranno chiesti i cittadini guardando quel manifesto. Di quella escort pugliese tanto famosa che, guarda caso, di cognome fa proprio D'Addario, come il candidato del centrodestra? È proprio lei. Patrizia, che non è una parente di Fabrizio D'Addario, è stata «usata» per spiegare ironicamente che il genere femminile non va valutato soltanto sotto il profilo fisico. La politica va fatta con il cervello, e certamente le donne hanno la capacità, le doti, la lungimiranza per ricoprire i più alti incarichi



**MANIFESTO ELETTORALE**  
Un candidato del centrodestra ha giocato con omonimie ed allusioni

pubblici. Candidati al passo con i tempi si potrebbe dire, ma con le gambe degli altri. C'è chi invece è più tradizionalista e ha preferito mettere in rima le parole per i propri slogan. Progetto ambizioso quello di Vendola che ha ideato una campagna dallo stile leggero, ma dal significato pesante. Una propaganda che possono capire bambini e anziani, intellettuali e operai. Filastrocche che raccontano un fatto importante della giunta. «Non si può scavare il fondo del più bel mare del mondo», è una delle

sei diverse poesie, pensate dallo stesso governatore che con prosa ha mostrato alla Puglia i suoi progetti e le sue promesse. E quando le parole non bastano ci sono sempre le foto. Ecco che Massimo Cassano, candidato del Pdl, compare sui tabelloni come il calciatore suo omonimo. Stesso abito e stessa posa, sembrano due gemelli separati alla nascita. Eppure il candidato ha subito smentito: la foto è vecchia e ce l'aveva a casa. Non vuole alludere al giocatore tanto caro alla Puglia, certo è che il suo è uno dei manifesti più curiosi proprio per la somiglianza tra i due. Allusioni e giochi didattici invadono la regione e, quando ancora tutto è da vedere, una cosa pare essere più chiara di tutte: quanto a inventiva, sia la destra che la sinistra, se la giocano alla pari.

Energia Lo sviluppo & l'ambiente

# La turbogas di Modugno e il «nodo» autorizzazioni

Accesa da un anno, forse con troppa fretta

Due nuovi camini spuntati in 4 anni. Ma si avanzano dubbi sul rispetto di leggi nazionali e dell'Ue

GIUSEPPE DAPONTE  
daponte@apfg.it

Due nuovi camini con penacchi di fumo a 2.300 metri da Modugno (città di quasi 40.000 abitanti) e dall'ospedale San Paolo di Bari. Sono spuntati nel giro di 4 anni, come funghi. Commestibili per alcuni. Velenosi per altri, che parlano di autorizzazioni viziate, a discapito della salute dei cittadini. Parliamo della centrale turbogas di Sorgenia, a ciclo combinato e alimentata a metano, tra le più grandi d'Italia, accesa per le prove di funzionamento il 9 giugno ed andata a regime il 22 gennaio.

Per Gerolamo Pugliese, direttore del Consorzio per l'Area industriale di Bari, l'impianto è una manna: «Siamo riusciti a ottenere una convenzione che ci assicura energia a prezzi scontati: ci serve ad attrarre industrie produttrici di beni ad alto

valore aggiunto».

Di certo la tecnologia della centrale turbogas è un passo avanti per la Puglia. Ma non ci voleva molto. L'industria pugliese, secondo dati Terna ed Enea, va ancora a carbone (è la fonte del 45% dell'energia consumata dalle imprese, contro il 9% della media nazionale).

La turbogas offrirebbe, in termini di rendimento e impatto ambientale, vantaggi rispetto alle termoelettriche tradizionali. Che però restano accese, come la vecchia centrale Enel di Bari e quella a carbone di Cerano (Brindisi).

Se però, secondo Sorgenia, la centrale produce solo «emissioni trascurabili di polveri sottili e ossidi di zolfo (SOx) e ridotte di CO2 e ossidi di azoto (NOx)», secondo uno studio del Cnr del 2003 l'impianto immette nell'aria anche altri inquinanti. E tutti in quantità superiori a quelle dichiarate da Sorgenia: l'anidride carbonica sviluppata in un anno sarebbe pari a quella immessa in atmosfera dalla città di Bari.

Inoltre, la direttiva Ue 96/61 (recepita dall'Italia nel 2005)

escluderebbe impianti simili da aree già inquinate (di qui l'obbligo di un monitoraggio preventivo), impone requisiti minimi e l'uso delle migliori tecnologie. Tutto ciò deve (o dovrebbe) essere garantito dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia).

La turbogas oggi funziona grazie a un'autorizzazione unica (che include dal certificato di agibilità all'Aia) rilasciata nel 2004 dal Governo Berlusconi (con il nulla osta della giunta regionale Fitto) e rinnovata (perché in scadenza) a dicembre dal ministero dello Sviluppo economico, che pure l'ha giudicata incompleta. E per questo ha chiesto a Sorgenia di integrarla.

Alcuni vizi formali avevano già spinto l'ex assessore regionale all'Ecologia, Michele Losappio, a chiedere il riesame dell'Aia, avviato dall'ex ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio.

In una nota a Sorgenia, ai Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo e anche alla Procura di Bari, Losappio aveva individuato la mancanza di contenuti essenziali (previsti dalle norme del 2005



**770 MW** La centrale turbogas Sorgenia di Modugno è tra le più grandi d'Italia a ciclo combinato. Nella foto, una delle tante proteste dei comitati cittadini contro l'accensione dell'impianto

LA POTENZA DELLA CENTRALE

ma anche da quelle vigenti nel 2004), quali la verifica di tutti i parametri di qualità dell'aria, i riferimenti alle migliori tecnologie disponibili e la previsione di limiti per polveri sottili, SOx e composti organici volatili.

I due ministeri gli hanno risposto scaricando ciascuno la competenza all'altro. E, secondo la Regione, almeno fino al luglio 2009, non hanno verificato la rispondenza tra il progetto di Sorgenia e l'impianto realizzato. Non ci

sarebbero prove, dunque, che siano state effettivamente utilizzate tecniche all'avanguardia: c'è solo l'autodichiarazione della società. Che tuttavia, nel suo Studio di impatto ambientale (Sia), riconosce di aver «risparmiato» su filtri che, se ci fossero stati, avrebbero ridotto le emissioni di NOx del 40%. Superflui, secondo il Sia, vista la buona qualità dell'aria e la scarsa densità demografica dell'area. Due alibi quantomeno discutibili.

**Direttiva «Seveso II» Incidenti (ir) rilevanti**

Un mese fa un incidente alla turbogas a metano da 620 Mw di Middletown (Usa), ancora in collaudo, ha causato 5 vittime, 27 feriti e un'ondata d'urto violenta avvertita in un raggio di 15 km. L'impianto aveva la stessa tecnologia della turbogas di Modugno. Qui, il 14 luglio 2009, c'è stato un boato di 10 minuti. Niente di grave, assicura il responsabile tecnico della centrale Vaccarella: «Durante le prove si sono azionati i dispositivi di sicurezza che hanno protetto l'impianto dalla sovrappressione. La turbogas non corre rischi. E non ha stoccaggi di sostanze pericolose. Per questo non si è applicata la direttiva "Seveso II"». Tale normativa mira a prevenire in Ue incidenti rilevanti causati da sostanze pericolose e ad assicurare protezione a uomo e ambiente. Elenca gli impianti a rischio, tra cui quelli che trattano gas naturale. Obbliga gli Stati membri ad adottare misure perché le società che immagazzinano o utilizzano sostanze pericolose le notifichino alle autorità, anche per predisporre piani di emergenza. E la Sorgenia, nella sua richiesta di rinnovo dell'autorizzazione, ha dichiarato la presenza nella centrale di diverse sostanze definite «pericolose» dalla Seveso. (g.d.)

L'ASSESSORE REGIONALE ALL'AMBIENTE

## Introna: «Il futuro? Nelle rinnovabili»

La Commissione europea, un mese fa, ha respinto la seconda richiesta di proroga dell'Italia per conformarsi in Puglia (e Sicilia) alle norme Ue sulla qualità dell'aria del 2008, imponendo al nostro Paese l'adozione di misure per la riduzione del Pm10. Secondo dati Arpa, la Puglia è la regione più inquinata d'Italia per Pm10 e altri inquinanti, tra cui diossine e CO2.

Tira una brutta aria anche nei dintorni della turbogas di Modugno, zona classificata in fascia C (da bonificare e mai bonificata) nel piano regionale di qualità dell'aria. Può trarre in inganno il sito web dell'Arpa, che indica una qualità buona o ottima. È allarmante, invece, un documento meno accessibile presentato dall'agenzia lo scorso settembre (per dire «no» all'insediamento di un inceneritore a pochi metri dalla turbogas). I dati rilevati dalle 5 centraline (tra Modugno, Palo, Bitonto e quartiere San Paolo di Bari) - fornite da Sorgenia - registrano forti concentrazioni di particolato (negli ultimi 3 anni a tratti anche superiori a quelle di Taranto, la più contaminata da polveri sottili in Puglia e dunque in Italia). Particolato vuol dire alto rischio di tumori, ictus e infarti, e dunque, secondo l'Oms, un incremento

della mortalità tra il 3 e il 7%.

Una stazione, in particolare, da gennaio a novembre 2009, ha segnalato 112 superamenti dei valori limite consentiti di Pm10 (108 a Milano nel 2009, secondo Legambiente), contro un massimo di 35 tollerati dall'Ue. Le concentrazioni di particolato, già alte, si sono più che raddoppiate all'accensione della centrale. E sono temporaneamente scese dopo l'incidente del 14 luglio scorso, che per un po' ha fermato l'impianto. Malgrado ciò, la turbogas è partita. E non si parla più di opere di mitigazione ambientale, ossia di piantare nuovo verde per compensare le emissioni di gas serra. Sorgenia era stata vincolata a farlo prima di avviare l'impianto nella Valutazione ambientale strategica su Area vasta.

«Condivido i timori per la turbogas - ha detto l'assessore regionale all'Ecologia, Onofrio Introna -. Ma ora non possiamo fare altro che vigilare sugli accordi con Sorgenia e fornire all'Arpa gli strumenti che ancora mancano. L'agenzia sta stilando una relazione sulle ultime rilevazioni. In base ai risultati intraprenderemo eventuali azioni. La Puglia oggi consuma solo il 53% dell'energia prodotta. È già abbastanza contaminata. Non è giusto imporle altro carico inquinante. Vogliamo investire sulle rinnovabili». (g. d.)



ASSESSORE REGIONALE ALL'ECOLOGIA  
Introna al sit in davanti alla centrale

**ISLAM** Il complesso rapporto tra imam pugliesi e amministrazioni locali

# Viaggio nelle moschee pugliesi tra religione e integrazione

FABRIZIO SERENO  
sereno@apfg.it

Si chiamano moschee (letteralmente «luoghi di prostrazione») le strutture dove si tiene 5 volte al giorno la preghiera islamica, ma, definirle tali, in Italia, può sembrare un eufemismo. Molti dei 750 centri italiani per invocare i 99 nomi di Allah sono locali di fortuna, angusti e disorganizzati. Posti in cui il *mihrab* (abside rivolta verso La Mecca), il *minbar* (pulpito da cui avviene l'orazione dell'*imam*) e la *musalla* (l'area rettangolare della preghiera) sono improvvisati o totalmente assenti. Inoltre, eccezion fatta per le «canoniche» moschee di Roma e Segrate (Mi), gli arabi e i minareti (suggestive torri da cui i *muezzin* chiamano a raccolta i fedeli) sono un vero e proprio miraggio per i musulmani residenti in Italia.

Eppure la comunità islamica della nostra penisola si attesta a quasi un milione e mezzo di adepti (in larga parte sunniti), pari a più dell'1,5% della popolazione italiana. Di questi, 50mila sono cittadini italiani, 10 mila convertiti.

I seguaci di Allah provengono da tutte le parti del mondo: Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Egitto, Pakistan, Bangladesh, Algeria, Nigeria, Turchia, Russia. Secondo recenti rapporti di «Caritas Migrantes», la maggior parte di essi è regolare. Molti lavorano e hanno messo su famiglia.

In Puglia i centri musulmani per le funzioni religiose sono 16, dislocati prevalentemente nel centro-sud della regione. Le moschee pugliesi accolgono più di centomila fedeli. Ma, purtroppo, non si discostano dagli standard architettonici nazionali. Nonostante ciò, sono stati fatti grandi passi in avanti dalle amministrazioni locali per l'integrazione culturale e la tutela della libertà di religione.

I 25 mila musulmani del distretto barese, per esempio, hanno ormai dal 2007 un nuovo centro di preghiera: un ex teatro, sito alla fine di via Capruzzi, spazioso e isolato dai rumori della città.

«Con questo nuovo centro, acquistato da noi anche grazie al "placet" del sindaco Emiliano, - ci spiega l'*imam*

di Bari e di Puglia Abdurrahman - abbiamo potuto accrescere il numero di praticanti arrivando ad accogliere fino a 2000 fedeli nei giorni di festa (specie durante il *Ramadan*), a fronte dei cento che riuscivamo ad ospitare nel vecchia moschea, tuttora aperta in via Netti, nel quartiere Libertà. Nel nuovo locale abbiamo lo spazio per permettere a 50 donne di pregare ed è stata anche insediata

*Molti dei 750 centri italiani di preghiera islamica sono allestiti in locali di fortuna, angusti e disorganizzati*

l'associazione culturale islamica «Rahma Onlus», una biblioteca dei testi fondamentali della dottrina islamica, dove ci si può iniziare alla fede. Ho fatto abbracciare l'Islam a tanti italiani - continua Abdurrahman -. Il nostro centro è votato all'integrazione dei fedeli nel tes-

suto sociale circostante. Abbiamo aiutato molti di loro a trovare lavoro e a comprendere e rispettare le regole di convivenza qui in Italia. In moschea insegniamo l'italiano ai musulmani e l'arabo agli italiani, grazie a corsi di lingua tenuti da docenti a cattedra nelle università pugliesi, tra cui il professor Iahad Shar, che insegna all'Università di Foggia.

Pur senza alcun coordina-

*In Puglia ci sono 16 moschee per più di 100mila fedeli musulmani. Solo a Bari sono in 25mila.*

mento (uno dei maggiori problemi del movimento islamico italiano) le moschee pugliesi aprono alla «religione di Stato» e alle istituzioni locali, e queste rispondono. Come dimostrano le giornate di dialogo interreligioso nel capoluogo di regione (6-7 appuntamenti l'anno); e

**LA PREGHIERA**  
Una tipica moschea con i fedeli radunati in uno dei cinque momenti di raccoglimento quotidiani previsti dalla dottrina islamica



l'apertura (nel dicembre 2009) del primo cimitero islamico di Puglia a Gioia del Colle.

I rappresentanti del movimento sono ben consapevoli del problema e si mostrano disponibili a continuare nel percorso di dialogo con le istituzioni locali. «Anche qui

a Bari sarebbe importante avere un luogo sacro dove seppellire i fratelli musulmani - auspica Abdurrahman -. Con Emiliano se ne era parlato l'anno scorso, ma poi non ci siamo più sentiti. Sono sicuro che si presenterà un'altra occasione per confrontarsi».

## LA MOSCHEA PIU' ANTICA DELLA PUGLIA

# Se Oriente e Occidente si tendono la mano

*L'imam del centro di preghiera di Gioia del Colle: «Nessun problema con la città»*

PASQUALE CAPUTI  
caputi@apfg.it

Islam e Occidente. Ovvero diffidenza. Basta chiudere la porta, però, ai luoghi comuni, e si scopre una realtà un po' diversa. Una realtà dove musulmani e cristiani si tendono la mano. È quello che accade, per esempio, a Gioia del Colle, dove sorge la moschea più antica della Puglia. «Un luogo di preghiera, più che una moschea, per via delle piccole dimensioni - si affretta a spiegare l'imam Sakini Abdel Jalil - e perché non ci sono minareti». Abdel è imam della moschea da quando fu costruita, cioè dal 1991. All'inizio affluivano credenti da tutta la Puglia, poi se ne costruirono altre.

Problemi con i gioiesi? Mai. «D'altronde - afferma - Gioia è la città di Federico II, che amava la cultura araba». Nessun episodio di aggressività, anzi la moschea ha migliorato le cose perché «un centro di preghiera ha funzione educativa, come le chiese».

L'idea di realizzare una moschea fu naturale «È la prima cosa che vuole ogni musulmano», dice Abdel. Per restare legato alla propria terra, senza per questo bendarsi gli occhi davanti alla diversità. «Purtroppo ci sono imam ignoranti, che approfittano della mancanza di scuole di formazione per

prendere una via sbagliata». È il caso dei predicatori dell'odio, che incitano alla jihad. «Non posso escludere che ce ne siano, ma non così tanti», afferma.

Alcune polemiche non fanno bene



**LA MOSCHEA** La più antica di Puglia, è del '91

all'integrazione. Si guardi alla Svizzera, che ha bandito i minareti per referendum. «Situazione che non aiuta al dialogo. Il minareto ha un'importanza spirituale. Si rischia di creare un precedente». Ma chi soffia sul fuoco della violenza, come Gheddafi, sbaglia. «Pura propaganda, che non condivido. Incita alla jihad per motivi politici».

Il dialogo con le istituzioni va a gonfie vele. «Abbiamo in cantiere iniziative a favore dell'integrazione. È stato presentato il calendario arabo-cristiano-ebraico. Ad aprile sarà la volta di un libro sul rapporto tra e territorio».

Poi c'è la questione del cimitero islamico, il principale del Sud Italia. «Abbiamo richieste di sepoltura addirittura dalla Sicilia, ma il regolamento ci impone che si devono seppellire persone che abbiano risieduto a Gioia, che ci abbiano lavorato e che siano decedute nell'ospedale cittadino. Speriamo che ci consentano di aprire le porte del cimitero almeno ai musulmani della provincia di Bari». Speranza che può essere esaudita. Così ha fatto capire l'amministrazione comunale.

Nella cittadina murgiana è stata pure creata un'associazione dal nome emblematico: «Afaak». In arabo significa orizzonti. Orizzonti tutti da scoprire. Come uno scrigno colmo di tesori. «Di Afaak fanno parte medici, dirigenti scolastici, infermieri». Oltre i confini gioiesi ci sono invece le giornate di dialogo interreligioso organizzate a Bari con il sacerdote don Angelo Romita. «Il problema è che partecipiamo solo noi. Gli altri imam sono troppo rinchiusi nelle loro convinzioni».

Aprirsi ancor più all'alterità è obiettivo ambizioso. Ma non impossibile per chi ha fondato una comunità aperta. Tollerante e tollerata. Che ha abbattuto le porte del pregiudizio, spalancando quelle del rispetto. Diffondendo principi che non possono essere sepolti. Neanche in un cimitero islamico.

**TRASPORTI** Carrozze nuove e di ultima generazione. Ma restano i disagi per chi viaggia ogni giorno

# Treni pendolari, una svolta a metà

Trenitalia: «Dal 2007 a oggi viaggiatori in aumento e vagoni più puliti»

«Segnaliamo tutti i giorni lo stesso guasto ma non riusciamo ad ottenere alcun risultato»

EMILIO CATTOLICO  
cattolico@apfg.it

Il sistema ferroviario pendolare pugliese fra i migliori d'Italia. Si chiude un quinquennio di grandi novità e cambiamenti per il trasporto rotabile della nostra regione. 180 milioni di euro stanziati, di cui il 25% dalla Regione Puglia, per il rinnovamento totale del parco mezzi entro il 2014. Una cifra enorme che ha permesso l'acquisto, solo nell'ultimo biennio di 59 locomotive e mezzi elettrici, 44 a motore, 172 carrozze, 4 locomotori a carrozza integrata "Minuetto", 14 locomotori con carrozza integrata a due livelli "Vivalto", di cui tre già in servizio. Ultimo solo in ordine di tempo del servizio ferroviario offerto dal Consorzio Acquario: un mezzo costruito

per Trenitalia dalla società Ferrotramviaria che trasporterà i pendolari sulla tratta Lecce - Andria. Questo rinnovamento ha portato ad incrementare del 10% il numero di pendolari nel solo biennio 2007/2009. Un cambiamento evidente, ma con disagi ancora immensi. Ancora molte le carrozze a piano ribassato, concepite negli anni sessanta proprio per il trasporto pendolare regionale, che versano in uno stato di quasi abbandono. Allestimenti usurati e danneggiamenti vandalici irrimediabili.

Migliora la pulizia. Trenitalia ha recentemente effettuato una indagine su un campione di 200 passeggeri pugliesi sulle tratte che collegano le sei provincie. I risultati, secondo Trenitalia, dicono che otto pendolari su dieci sono soddisfatti sia delle condizioni igieniche sia dei mezzi che delle toilette. Risultati che Ferrovie dello Stato attribuisce al nuovo appalto per le pulizie, ora in mano



TRENI DI PUGLIA Una delle carrozze in servizio che attende di essere sostituita (Foto E.Cattolico)

società tedesca Dussmann Service.

L'impresa di pulizia è riuscita a eliminare, nell'ultimo quadrimestre 2009-2010, quasi quattromila metri quadri di graffiti. Ma non è tutto oro quel che luccica.

A soffrire più di tutte è la direttrice Bari-Taranto-Bari, soprattutto negli orari di maggior flusso pendolare della mattina: vagoni ripuliti,

certo, ma sedute impraticabili, logorate dal tempo, bagni inagibili; in più, impianti di condizionamento fuori uso su metà dei vagoni. Insostenibile la condizione per molti dei pendolari, costretti il più delle volte a comprimersi uno contro l'altro, negli unici vagoni in cui poter restare caldi.

«La situazione è ormai insostenibile - spiega una dipen-

dente di Trenitalia - ogni giorno segnaliamo lo stesso guasto, nella speranza che qualcosa cambi, ma purtroppo non cambia niente. Dovremmo viaggiare sempre con il "Minuetto" o con il "Vivalto", ma sappiamo che non è possibile...quelli lì si che sono treni».

Un sogno, certo, che presto diverrà realtà, assicurano da Trenitalia.

**INTERVISTA** L'assessore ai Trasporti e la «cura del ferro»

## Loizzo: «Le ferrovie sono la leva dello sviluppo economico pugliese»

PATRIZIA NETTIS  
nettis@apfg.it

Assessore ai Trasporti del governo Vendola, Mario Loizzo è uno dei candidati di punta del Partito Democratico alle elezioni regionali del 28 e 29 marzo. Loizzo ci riprova per continuare - raccpmta - «la rivoluzione dei trasporti in Puglia». Una rivoluzione che viaggia anche sui binari.

**Qual è lo stato del trasporto ferroviario in Puglia?**

«La giunta regionale guidata dal presidente Nichi Vendola ha fatto del trasporto pubblico, e in particolare del trasporto ferroviario, la leva fondamentale per lo sviluppo della economia pugliese. In soli 5 anni, dopo decenni di inerzia, quella che noi chiamiamo «la cura del ferro» ha dato i suoi frutti. Si va dalla partecipazione al grande progetto di riqualificazione della Bari-Foggia-Napoli che ci consentirà l'aggancio all'alta velocità, alla realizzazione del Nodo di Bari, sino al completamento delle varie infrastrutture ferroviarie, in particolare con i raccordi portuali. Grande impulso è stato dato alla riorganizzazione delle ferrovie secondarie con l'apertura, dopo 40 anni, della Foggia-Lucera, con l'entrata in funzione della Metropolitana Bari-San Paolo, con la linea quasi completata Bari-Aeroporto, con l'avvio della gara per la Bari-Bitritto e con il Piano di ristrutturazione delle Ferrovie sud-est. Questo, in una logica interoperabile che vede le ferrovie tra loro integrate. A ciò si aggiunga

l'acquisto dei nuovi treni per 160 milioni di euro. Non si comprava un treno in Puglia da oltre 30 anni».

**Su cosa bisogna ancora intervenire?**

«Sul completamento delle opere in corso e sulla effettiva integrazione oraria e tariffaria. Vogliamo arrivare al biglietto unico».

**I pendolari descrivono una realtà fatta spesso di ritardi, rallentamenti della circolazione e treni sporchi. Come migliorare?**

«Bisogna ribadire che la circolazione dei treni a lunga percorrenza non dipende dalla Regione. Nel trasporto ferroviario regionale invece, ogni sondaggio innalza la qualità percepita da parte dei viaggiatori, sia in termini di puntualità (siamo primi in Italia col 95%) sia in termini di decoro e di pulizie, grazie ad alcune importanti innovazioni».

**Treni, stazioni e aree ferroviarie sono spesso regno di vandali. A che punto siamo con la prevenzione?**

«La prevenzione non può essere caricata soltanto sugli enti gestori. Con gli accordi sui viaggi gratuiti per le forze dell'ordine, abbiamo rafforzato la deterrenza a bordo dei treni e degli autobus e di tutte le strutture. Ma il problema del vandalismo esiste e deve essere affrontato complessivamente dalla società e dalla responsabilità degli individui».



RIVOLUZIONE DEI TRASPORTI L'assessore Loizzo ha puntato sulla riqualificazione ferroviaria

## Degrado, incuria e murales ecco le stazioni abbandonate Crescono atti vandalici e danneggiamenti

Dormitori per clochard, luoghi di incontri per extracomunitari, randagismo, servizi igienici impraticabili. A tutto questo si aggiungono graffiti e vandalismo. E' il degradante quadro infrastrutturale delle stazioni ferroviarie: incustodite, prive di macchinari per l'emissione di ticket e con le obbliterate ridotte a carcasse. Non c'è distinzione fra provincia o città. Il discorso è lo stesso per tutta la regione, capoluogo compreso. Si salvano solo alcune recenti realizzazioni, come la stazione di Palagianello, sulla direttrice Taranto - Bari. Basta una pioggia più insistente, per chiudere i sottopassaggi della stazione di Taranto. Identica situazione in molte zone del leccese. La vera ciliegina sulla torta si trova a Sannicandro: stazione nuovissima e mai consegnata alla cittadinanza. Incredibile. E pensare che Cassano Murgie aspetta la stazione da 100 anni. Il motivo? Una vecchia superstizione, oggi forse troppo antica.

## Giustizia e informazione a Bari un equilibrio difficile

Annunciata dal capo della procura di Bari la creazione di un ufficio stampa

SERENA COSTA  
DANILO SANTORO

Giornalisti e magistrati a confronto. Oggetto di riflessione la cronaca giudiziaria, le sue implicazioni sulla vita del cittadino e le responsabilità di tutti coloro che se ne occupano, sia dal punto di vista della stampa, che da quello della procura.

«Tutela della segretezza dell'inchiesta e protocolli di comunicazione di una procura della Repubblica», questo il titolo del primo di una serie di seminari che si sono tenuti nella sede dell'Ordine dei giornalisti di Bari e in cui sono intervenuti il procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati e i sostituti procuratori, Renato Nitti e Francesca Romana Pirrelli.

A introdurre, la presidente dell'Ordine dei giornalisti di Puglia, Paola Laforgia, che nel suo intervento ha ribadito come i giornali, in quanto strumento di controllo democratico, devono sempre tenere in considerazione il diritto dei cittadini di avere una corretta informazione.

In un'epoca in cui il processo, almeno dal punto di vista mediatico, risulta incentrato più sull'attività d'indagine preliminare, che sul dibattito vero e proprio, la garanzia di presunzione d'innocenza e il diritto alla difesa vengono sostituiti da una condanna mediatica per l'indagato, anticipatrice dell'effettiva sentenza del processo reale.

«Il diritto ad avere un corretta informazione appartiene prima ai cittadini, poi ai giornalisti - riconosce Laforgia - e se le notizie non vengono date, il cittadino andrà a cercarsele da solo. Per questo credo che i comunicati stampa emessi dalla procura non esauriscano il compito informativo di quest'ultima, che dovrà essere in grado di rispondere anche alle domande».

Altro aspetto discusso nel

dibattito a cui la presidente dell'Odg pugliese ha più volte fatto riferimento riguarda le fughe di notizie: vere, false, o parzialmente vere: queste ultime quindi da considerare prive di verità.

E di dialogo comincia subito a parlare il procuratore Laudati, che sottolinea il rischio che i cittadini correrebbero senza quell'importantissima funzione di controllo esercitata dalla stampa: «La procura blindata diventerebbe pericolosa». E che fa un mea culpa sull'inefficienza di una giustizia italiana lenta e farraginosa: «Una giustizia lenta è cattiva a prescindere dalla bontà delle sue sentenze».

Per Laudati «Il rapporto tra

giustizia e informazione è fondamentale». Chiaro il riferimento alla ricerca, quindi, di un punto di equilibrio tra questi due ambiti, per offrire ai cittadini e all'opinione pubblica una verità che risponde realmente alle effettive dinamiche processuali. Un dialogo difficile, quindi, dettato dai tempi diversi dei due mondi.

Secondo Laudati, la stampa è solo una parte del processo di accertamento della verità dei fatti, perché si ferma alla loro conoscenza. La giustizia, invece, deve andare oltre, dovendo ottenere la prova del fatto. Informazione e potere giudiziario vengono definti dal capo della magistratura barese due cerchi concentri-

ci: il primo parte dell'altro, più ampio.

E le cose si complicano quando sono le notizie stesse a non avere un fondamento. Una licenza, quella presa dai giornalisti, contro cui la procura combatte ogni giorno a suon di smentite, osserva Laudati. E basata su un meccanismo perverso che il procuratore chiama «mutual corroboration»: una notizia diffusa da una testata accreditata viene ripresa dagli altri quotidiani, senza una previa verifica.

Da qui la novità presentata nell'occasione da Laudati: la creazione di un ufficio stampa della procura, che aggiornerà costantemente gli organi d'informazione.



PROTAGONISTI

Antonio Laudati durante il seminario con la presidente dell'Ordine pugliese dei giornalisti, Paola Laforgia. In basso a destra, il senatore Alberto Tedesco (Pd)

Il libro  
«Mafia pulita»  
le riflessioni  
del procuratore

E' arrivato a Bari nell'aprile scorso per riorganizzare la procura del capoluogo pugliese. Antonio Laudati, classe 1954, dopo aver lavorato al fianco di Piero Grasso ed essere stato direttore degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia, vuole che la macchina giudiziaria barese sia quanto più efficiente, trasparente e rapida possibile.

Dal suo arrivo, il procuratore campano ha dovuto affrontare due omicidi di mafia, l'inchiesta sulla sanità che sta coinvolgendo politici ed imprenditori oltre alla maxioperazione contro il clan Parisi, dando un'impronta positiva nella lotta alla criminalità.

Un uomo che ha tanto da raccontare e l'ha fatto nel libro «Mafia Pulita», in cui parla delle sue esperienze professionali e della necessità di una riforma del processo penale da articolarsi su tre direttrici: tecnologia, globalizzazione e contrasto alla patrimonialità. (Clemente Calabrese)

## IL BILANCIO Le fughe di notizie Dal Corsera a Libero la stampa arriva prima dell'avviso di garanzia

DANILO SANTORO  
santoro@apfg.it

Fuga di notizie: Puglia nell'occhio del ciclone.

Alberto Tedesco, ex assessore della Sanità pugliese e attuale senatore del Pd, nel febbraio 2009 venne informato solo dalla stampa della sua iscrizione nel registro degli indagati per un'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Desirè Di Geronimo, riguardante la fornitura di servizi e prodotti in ambito sanitario. L'allora assessore Tedesco si dimise rapidamente, ma le indagini sono andate avanti, e qualche mese dopo, anche grazie ad altre fughe di notizie, hanno portato alla luce il sistema Tarantini.

E così dopo un'estate «bollente» grazie alle confessioni della signorina D'Addario, l'autunno diventa incandescente «per merito» della pubblicazione su diversi quotidiani delle rivelazioni del giovane imprenditore barese e di tutti i personaggi coinvolti nei suoi affari illeciti.

Solo 40 giorni separano le verità rivelate da Gianpaolo Tarantini ai magistrati, dalla pubblicazione sul Corriere della Sera.

Il 9 settembre 2009, viene riportato dal quotidiano di via Solferino, il primo verbale dell'«ambizioso» imprenditore.

Ma il 9 settembre non è una data qualunque per la procura di Bari: c'è l'insediamento del nuovo procuratore della Repubblica Antonio Laudati.

Per molti anni pubblico ministero alla Procura nazionale antimafia e prima alla Direzione

distrettuale antimafia di Napoli, Laudati, sostituisce Emilio Marzano a capo della magistratura.

Sono sei le indagini portate avanti dalla procura di Bari, cinque delle quali coinvolgono direttamente Tarantini, e che puntualmente grazie a delle fughe di notizie terminano sui quotidiani nazionali e locali.

Dagli incontri con prostitute organizzati da Tarantini per ricambiare i favori dell'allora vicepresidente della Regione Puglia Sandro Frisullo, del Partito Democratico, alle cene a Palazzo Grazioli per entrare nelle grazie di Berlusconi.

Nei verbali pubblicati sul Corriere della Sera l'imprenditore barese racconta di aver fornito escort a Frisullo, retribuendole: «Le attenzioni da me avute nei confronti di Frisullo mi hanno consentito - dice Tarantini - di essere dallo stesso presentato al dottor Valente, direttore amministrativo dell'Asl di Lecce».

Negli incontri, poi, con escort organizzati da Tarantini per il premier sarebbero coinvolte 30 donne, in 18 serate. «Gli presentavo le ragazze come mie amiche - afferma Tarantini - ma non gli dicevo che le retribuivo».

Il 12 novembre 2009 è Libero a pubblicare stralci dei contenuti di un'informativa dei carabinieri nella quale vengono denunciati per tentata concussione nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità, undici persone, tra le quali il presidente della Regione Nichi Vendola, e l'ex assessore alla sanità Alberto Tedesco.

Così come avviene il 18 gennaio, quando viene pubblicata la notizia dell'iscrizione del governatore nel registro degli indagati per tentata concussione. L'inchiesta riguarderebbe tra l'altro una nuova ingerenza della politica nelle nomine sulla sanità: l'indicazione del professor Giancarlo Logroscino, a primario all'ospedale «Miuilli» di Acquaviva delle Fonti. La successiva smentita della Procura appare, però, sibillina, lasciando spazio a diverse interpretazioni. «Nei confronti del presidente della giunta regionale non vi sono, nel registro degli indagati di questa procura, iscrizioni suscettibili di comunicazioni».

## L'odissea del «palazzaccio» di via Nazariantz

Dopo il dissequestro dell'immobile, si cerca una nuova casa per la procura barese

SALVATORE FRANCESCO LATTARULO  
lattarulo@apfg.it

Bari e i suoi palazzacci. La storia recente della città è legata a doppio filo ai polveroni sollevati dai suoi edifici. Non solo Punta Perotti. Ma anche via Nazariantz e piazza De Nicola. Qui, a differenza di quelli del lungomare, gli immobili dello scandalo sono ancora in piedi. Ma cadono a pezzi. Le sedi giudiziarie sono inadeguate. L'emergenza è arrivata anche alle orecchie del ministro Angelino Alfano. Il Guardasigilli ha deciso di prendere sulle sue spalle la vicenda. Il caso del Palagiustizia di Bari diventa così un'affaire di Stato. Che gli uffici della Procura della città nicolaiana siano nel mirino dell'attenzione nazionale non è una novità.

Il nuovo Procuratore capo Antonio Laudati ha detto ad Alfano che i buchi nel sistema giudiziario barese non riguardano solo il palazzo di via Nazariantz, dove entra acqua quando piove, ma anche gli edifici. Da tempo Bari attende la nomina di due nuovi procuratori aggiunti. Un'attesa, si spera, meno godotiana di quella del nuovo Palagiustizia, che dopo la visita di Alfano nel capoluogo, potrebbe essere trasferito nell'ex ospedale militare.

Bari aspira ad avere un polo della giustizia, dove il «pool» di magistrati possa lavorare senza affanni. La città della giustizia - il progetto Pizzarotti - è una delle promesse fatte ai baresi rimaste a lungo sulla carta.

Quella del palazzo di via Nazariantz è una vicenda dai contorni grotteschi. Sull'immobile si sono abbattute due bufere giudiziarie. Una sentenza di primo grado sancì che la costruzione dell'edificio era frutto di una lottizzazione abusiva. Allo stabile, di proprietà dell'Inail (Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro), furono messi i sigilli; dopo la confisca, entrò a far parte del patrimonio comunale. Gli operatori del diritto conservarono la facoltà d'uso. Si evitò così la paralisi della macchina giudiziaria. Fatto sta che per mesi i magistrati hanno svolto il loro lavoro in locali messi sotto sequestro. Poi la Corte d'Appello ha cancellato il reato. Risultato: tutti i sigilli, il palazzo è tornato di proprietà dell'Inail. Conseguenza: il Comune è tornato a fare l'inquilino pagando l'affitto all'ente proprietario.

Il secondo round giudiziario iniziò quando venne a galla che i lavori realizzati dall'impresa dei fratelli Mininni non rispettavano il capitolato d'appalto. Il calcestruzzo usato per le fondamenta, ad esempio, era meno resistente di quello previsto. Una vicenda simile a quella degli edifici crollati a L'Aquila, dove il cemento era stato rim-



piazzato con la sabbia. E ancora: soffitti bassi, servizi igienici inadeguati, mancanza di vetri atermici e di un sistema di video-sorveglianza interno, infiltrazioni d'acqua. Anche l'edificio di piazza De Nicola è finito nel mirino delle toghe. Lo stabile dove, a differenza di via Nazariantz, sede di diritto penale, si amministrano le cause civili, non è logisticamente adatto a svolgere la sua funzione.

La nuova casa della giustizia nascerà anche dalle tre proposte di privati contenute nelle carte arrivate in Comune: il Baricentro a Casamasima (poi accantonata), l'immobile della Iea spa in via Fanelli e quello della Dec, società del gruppo De Gennaro, al quartiere San Paolo. Speriamo non diventi il gioco delle tre carte.

## Cronaca e segretezza degli atti

Il pm Nitti: «Ecco perché è necessario indagare in silenzio»

SERENA COSTA  
costa@apfg.it

Rapporti tra stampa e procura, idillio mancato? Non è detto.

Le fughe di notizie, se non evitabili, possono essere perlomeno limitate, a patto che ci sia un «dialogo» tra le parti, «nel rispetto reciproco dei ruoli». È l'obiezione della presidente dell'Ordine dei giornalisti di Puglia, Paola Laforgia. E le «procure blindate diventerebbero pericolose», se la stampa non svolgesse la sua importantissima «funzione di controllo», ha dichiarato il procuratore Laudati.

Ma allora una notizia è sempre pubblicabile o no? Quando vige il segreto istruttorio e cosa rischiano i giornalisti e i magistrati che non lo rispettino?

Lo spiega Renato Nitti, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari. Innanzitutto, occorre distinguere le varie fasi del procedimento penale.

Il momento iniziale di un processo penale è una fase delicata, in cui molto spesso il giudice deve decidere anche sulla libertà dell'indagato. Per questo è necessario che le indagini vengano svolte nella massima discrezione e nella maggior libertà di giudizio possibile.

Quando si apre un'inchiesta giudiziaria, l'attività giornalistica è più o meno limitata, a seconda che gli atti d'indagine siano coperti da segreto o no, secondo l'art. 114 del codice procedura penale. In quest'ultimo caso, per esempio, i giornalisti possono pubblicare solo il contenuto degli atti non coperti da segreto. Ma possono rendere note le generalità del soggetto indagato e quelle del pubblico ministero. Ci troviamo nelle indagini preliminari, momen-

to in cui la polizia giudiziaria deve raccogliere le prove a sostegno della tesi accusatoria del pubblico ministero. Per tutta la durata di questa fase è vietata la pubblicazione dell'atto integrale. Ciò per evitare che il giudice possa essere influenzato dalle reazioni dell'opinione pubblica e che la formazione del suo convincimento non sia corretta e imparziale.

È proprio il giudice delle indagini preliminari, infatti, a decidere se archiviare l'indagine o se procedere con la fase successiva, quella dell'udienza preliminare.

Se invece l'atto è coperto da segreto (articolo 329 cpp), non solo non è pubblicabile il suo contenuto, ma «non si deve sapere nemmeno che c'è un'indagine in corso», sottolinea Nitti. In questo caso, la responsabilità sussiste soprattutto per l'ufficio della procura in cui le indagini sono svolte. Spetterà a quest'ultima, infatti, evitare le fughe di notizie sul procedimento in corso (d.lgs 106 del 2006).

Solo dopo la dichiarazione della sentenza di primo grado si potrà divulgare per intero il fascicolo del dibattimento, mentre per quello del pm si dovrà attendere la sentenza di secondo grado.

Cosa succede a un giornalista che istighi un magistrato a rivelare segreti d'ufficio (art. 326 cpp)? Il pm barese delinea l'ipotesi base: «Reclusione da 6 mesi a 3 anni». Pene più lievi sono invece previste per la «Pubblicazione arbitraria di un procedimento penale» (art. 684 cpp): arresto fino a 30gg o multa fino a 258 euro.

Cosa rischiano i giudici che non rispettino la riservatezza, con interviste, dichiarazioni non autorizzate? Provvedimenti disciplinari, sotto la responsabilità del procuratore generale.



L'Intervento Antonio Laudati ospite dell'Ordine dei giornalisti

# «La Procura che ho in mente»

**Il procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati, ha tenuto una conferenza all'Ordine dei giornalisti sui rapporti tra giustizia e informazione. Pubblichiamo una ampia sintesi del suo intervento.**

**ANTONIO LAUDATI**

Io penso che il tema che ci siamo posti, la tutela della segretezza dell'inchiesta del diritto di cronaca, è un tema cardine nella società moderna. Io non voglio fare nessuna relazione: parlare per flash, per spunti di riflessione. da una osservazione, calandomi nel contesto in cui mi trovo che viene da una agenzia Ansa che mi sono conservato. Sono delle dichiarazioni fatte dal presidente dell'Ordine dei giornalisti nazionale, il quale dice che pensare di blindare le procure in modo tale da poter assicurare una sorta di efficienza è un percorso illusorio: «Le procure blindate senza il controllo dei giornalisti diventerebbero semplicemente dispettose». Io qui modificherei semplicemente la parola in pericolose, non dispettose. Pericolose per il sistema della democrazia. Dice il presidente: anche i giornalisti dovrebbero rendersi conto che il loro mestiere è complicato. (...)

Poi c'è un secondo passaggio che dice che le procure devono rendersi conto che svolgono un lavoro straordinariamente complicato e utile che è un po' il cuore della democrazia, «ma che l'interfaccia pubblica di loro lavoro siamo noi. Procure che non sanno tenere un minimo di riservatezza compromettono il loro stesso lavoro». Diciamo che tranne la parola «dispettose» faccio mie queste dichiarazioni, perché nelle democrazie moderne il rapporto tra giustizia e informazione è fondamentale.

Potremmo dire in senso lato che sono due i principali sistemi di controllo della democrazia. La procura è istituzionalmente il momento di controllo della legalità. La stampa è il momento di controllo dell'opinione pubblica. Questi due momenti di controllo si interfacciano e quindi devono trovare un giusto momento di equilibrio. Il ruolo del processo e quindi della giustizia è storicamente più importante. C'è un libro

che mi ha particolarmente colpito tempo fa, che si chiama «Il ruolo dei processi nell'evoluzione della storia dalla storia antica a quella moderna». Se ci riflettiamo i processi più importanti dal processo a Socrate, dal processo a Gesù Cristo, fino al processo Cusani sono stati i momenti in cui, attraverso un processo, una società civile, produce una forma di evoluzione. Anche nel confronto internazionale. Noi conosciamo il modello americano grazie a processo di O.J. Simpson, loro conoscono il nostro grazie al processo Cusani, ovvero processi che hanno rilevanza e che costituiscono il momento fondamentale di conoscenza e di approfondimento delle tematiche.

Il problema è che storicamente i due momenti di controllo, la giustizia e l'informazione, hanno avuto una diversa evoluzione: si sono profondamente trasformate. Questa secondo me è la base da cui bisogna partire. La giustizia, il processo si caratterizza sempre più per la sua inefficienza, per la sua lentezza. Noi purtroppo abbiamo un processo oggettivamente inefficiente. Una giustizia penale che non è in grado di dare delle risposte reali e tempestive alle domande legittime che si pone la società civile. Noi avevamo uno slogan tempo fa: una giustizia rapida può



essere una giustizia buona o cattiva. (...) Non ha senso la risposta dello Stato a quindici anni dal fatto. E quindi, calandoci subito nel rapporto con l'informazione, non ha senso dare alla collettività un verdetto dopo quindici anni. È una giustizia che per una serie di problemi è diventata sempre più lenta più farraginoso e che quindi ha progres-

sivamente spostato l'attenzione anticipando la fase del processo.

Se guardate le cronache degli anni '50, la cronaca giudiziaria era la cronaca della sentenza e del dibattimento, poi si è spostata alla fase delle indagini, alle misure cautelari, poi progressivamente è passata alla informazione di garanzia che è nata in un modo e si è sviluppata in un altro. Oggi che anche le indagini sono pubbliche l'informazione si è spostata ancora più indietro: all'iscrizione e al registro notizia del reato, alcune volte «sarà iscritto nel registro di reato». Oggi abbiamo una parte la necessità di una informazione sempre più rapida e una giustizia sempre più lenta che non è in grado di soddisfare le giuste esigenze dell'informazione. (...)

Mi verrebbe da dire, cito uno dei più grandi processuisti dell'Ottocento napoletano, Mauro Pagani, che oggi direbbe: «Povera la civiltà politica di quel paese in cui la condizione dell'imputato è più pericolosa di quella del condannato». Ed è vero, è così. Perché oggi il nostro processo produce delle sentenze inefficaci, un profilo sanzionatorio assolutamente inadeguato, e la vera sanzione si sposta nel processo. Anzi: oggi la sanzione è il processo, con un rischio di involuzione per quello che

Molto spesso la stampa è una forma di controllo della società e tantissimi processi iniziano con l'iscrizione segnalata in un articolo di stampa. Un nostro modello tecnico, il «modello 45», molto spesso contiene articoli di stampa che vengono iscritti pur non avendo una vera immagine giudiziaria. Mi ha colpito l'utilizzo di una norma processuale per l'individuazione di un killer: la procura di Napoli impossibilitata al riconoscimento ha chiesto aiuto ai mass media con la diffusione di un video in cui c'è l'immagine di un killer, riuscendo così ad ottenere risultati che fino a quel momento non si era riusciti ad ottenere. Non vi nascondo che sto pensando anche io di utilizzarla qui.

Ma in generale, questo è un altro aspetto che mi pone specificare, la stampa e l'informazione per una procura

mass media è più importante del contrasto giudiziario. È un meccanismo che si attua con la «Strategia del nuovo millennio», in cui l'Unione Europea in modo lungimirante disse che il problema di contrasto al crimine organizzato viaggia in due direzioni: la prevenzione e la repressione. E la prevenzione è fatta attraverso l'informazione. (...)

Noi ogni anno sequestriamo tonnellate di stupefacenti e arrestiamo 50.000 persone legate allo spaccio di stupefacenti e quest'anno battiamo tutti i record a Bari. Il traffico non diminuisce anzi aumenta perché aumenta il consumo, quindi se non si incide sulla prevenzione e sull'informazione è difficile che la mera repressione e il contrasto possano servire a qualche cosa. La Puglia con il distretto di Bari è stata una protagonista di questa operazione durante la lotta al contrabbando. Perché quando il contrabbando in Puglia ha cambiato volto e da mero commercio è diventato aggressione violenta (...), un'informazione che diceva che se compri le sigarette di contrabbando compri sigarette sporche del sangue di quelle persone morte, diventava un messaggio comunicativo che fu più importante di tanti processi che sono stati fatti. Il contrabbando ebbe un calo esponenziale fino a scomparire completamente, anche se oggi sono da segnalare delle piccole riprese.

Voilà lavorate con le agenzie di stampa, lavorate con le notizie a ore, l'informazione brucia in maniera rapidissima. (...) Allora io credo che dobbiamo partire da questa considerazione: che questi due mondi (giustizia e informazione, ndr) che viaggiano a velocità completamente diverse, che svolgono però delle funzioni costituzionalmente importanti, devono trovare un momento di equilibrio. E il momento di equilibrio lo devono trovare proprio nella diversità dei due mondi.

Provo a indicarne qualcuno. Il primo problema di differenza fondamentale tra i due mondi è il presupposto del-



**CONFERENZA A BARI**  
Alcune immagini della conferenza tenuta dal procuratore Antonio Laudati nella sede dell'Ordine dei giornalisti. A destra, il pm Renato Nitti e Francesca Romana Pirelli. A sinistra, un particolare della platea

sono il principale motivo di fiducia da parte di un cittadino. L'informazione deve svolgere un controllo sulla procura, e produrre fiducia nei confronti del cittadino. Io stesso sono testimone in questi mesi quando attraverso il circuito dell'informazione ricevo decine e decine di segnalazione da parte del cittadino, che avendo appreso dal giornale di notizie di attività della procura decidono di fornire un loro contributo. Anche questo è un veicolo importante. (...)

Voilà lavorate con le agenzie di stampa, lavorate con le notizie a ore, l'informazione brucia in maniera rapidissima. (...) Allora io credo che dobbiamo partire da questa considerazione: che questi due mondi (giustizia e informazione, ndr) che viaggiano a velocità completamente diverse, che svolgono però delle funzioni costituzionalmente importanti, devono trovare un momento di equilibrio. E il momento di equilibrio lo devono trovare proprio nella diversità dei due mondi.

Provo a indicarne qualcuno. Il primo problema di differenza fondamentale tra i due mondi è il presupposto del-

«Oggi la sanzione è nel processo, con un rischio d'involuzione per la democrazia»

«Le procure blindate senza il controllo dell'informazione sarebbero pericolose»

formazione ha sempre maggiore necessità di semplificazione. Il linguaggio giornalistico, il linguaggio dell'informazione per essere efficiente deve essere un linguaggio semplice, deve funzionare come titolo, deve funzionare come slogan. L'80% della comunicazione che arriva al cittadino è il titolo del giornale (...) mentre invece noi magistrati usiamo la tecnica del sinedrio. Cioè usiamo un linguaggio non comprensibile agli altri, in modo che ci capiamo solo noi mentre parliamo. Se uno legge un articolo del codice effettivamente è un linguaggio per pochi eletti. E quindi quando i magistrati utilizzano nella comunicazione il linguaggio del sinedrio, questo linguaggio è poco comprensibile all'informazione. (...)

Altro elemento è che il mondo dell'informazione ha generato delle prassi, delle prassi che condizionano lo stesso sviluppo dell'informazione e che in qualche modo condizionano anche la giustizia. Provo a vederne qualcuna sulla quale ho riflettuto in questo periodo. Il meccanismo dell'informazione vive con quello che gli anglosassoni chiamano «mutual corroboration», cioè se io do notizia di un fatto, un altro riprende la notizia del fatto e un terzo la conferma, noi in un trio diamo per scontato che la notizia sia vera senza nemmeno aver verificato la fonte. (...)

Questo genera una seconda prassi, quella ci ha visti coinvolti in questo periodo. Se questo tam-tam produce notizie che magari non sono corrispondenti al vero, e che vengono date per vere perché ripetute due volte, tre volte, sorgerebbe la necessità della smentita. Nel circuito mediatico vale il principio del silenzio assenso, per cui se io ho pubblicato una notizia e nessuno me l'ha smentita, vuol dire che è vera. Anche questo è un assioma non dimostrato e non dimostrabile. E allora ci siamo posti noi il problema, ma è un problema che ho visto comune a molte altre procure: l'ha fatto Firenze, l'ha fatto Palermo.

Le procure invece di essere fonte d'informazione, corret-

«L'organico e l'organizzazione degli uffici giudiziari di Bari è quello di 25 anni fa»

ta, e adesso vediamo come, diventano strumento di smentita, cioè devono rincorrere il meccanismo dell'informazione per smentire o per non smentire. Poi una volta che uno ha smentito una notizia [uno pensa che] siccome quella volta l'ha smentita e adesso non l'ha smentita allora vuol dire che è confermata. E quindi è un serpente che si mangia la coda, si avvitava su se stesso e produce una sorta di confusione generalizzata. (...)

Il legislatore nel modificare l'ordinamento e nel rivoluzionare le procure, si pone il problema dei rapporti con gli organi d'informazione. Nel decreto che stabilisce i poteri del procuratore della Repubblica, un articolo intero, l'articolo 6, è dedicato ai rapporti con gli organi d'informazione. E stabilisce alcune cose di cui, come dire, io sono la vittima. Perché stabilisce, proprio perché vuole porre fine ai «corti circuiti» del sistema mediatico, cioè al problema del protagonismo, stabilisce



che è il capo dell'ufficio che ha la responsabilità dei rapporti con l'informazione. E questa - che è la norma che stiamo sfruttando (a Bari, ndr) - dice anche che il capo dell'ufficio può anche dotarsi di una struttura, può organizzare il suo ufficio in modo da creare, come dire, una struttura per i rapporti con gli organi d'informazione. Poi [la legge] dice che le comunicazioni alla stampa devono avvenire sempre in maniera impersonale, senza mai far conoscere il nome del magistrato. (...)

Poi c'è il codice di procedura. Abbiamo un articolo che è praticamente dedicato ai magistrati, il 329, che stabilisce il segreto istruttorio e quindi l'obbligo del segreto. E l'articolo 114 che in qualche modo è rivolto sia ai magi-

«I processi sono un momento di conoscenza e approfondimento»

strati sia ai giornalisti, perché stabilisce il divieto di pubblicazione degli atti. E indica, durante il percorso processuale, quali atti sono pubblicabili e quali atti non sono pubblicabili. Non è facile districarsi in questo meccanismo di gerarchia delle fonti. Però è la base da cui dobbiamo partire. (...)

L'organico e l'organizzazione degli uffici giudiziari di Bari è quello di 25 anni fa, noi abbiamo lo stesso organico di magistrati, e del personale amministrativo e dei mezzi a disposizione [ne abbiamo] meno della metà. Perché non si fanno più concorsi, il personale amministrativo progressivamente è andato in pensione. Quindi è una macchina che è stata costruita coi motori, di 25 anni fa. Nel frattempo noi abbiamo un distretto (...) che ha avuto una crescita economica, una crescita sociale senza precedenti. (...) Quindi noi abbiamo avuto una società che ha avuto un grandissimo sviluppo e un sistema di controllo, un sistema legale

to più possibile partecipata ed allargata, così noi vorremo fare in modo di avere la possibilità di raccogliere tutte quelle che sono le aspettative e le necessità del mondo dell'informazione in modo da creare, costituire un ufficio stampa che possa anche in questo caso dare una risposta per quanto possibile efficace a questa necessità di interlocuzione tra due mondi. (...)

Io che per molti anni ho fatto, come dire, attività di coordinamento, ho lavorato a livelli internazionali, ho fatto uffici nazionali di coordinamento nella procura nazionale antimafia, avevo utilizzato uno slogan che mi permette di ripetere qui questa sera. Che è la traduzione moderna di un antico proverbio napoletano. Che tradotto modernamente dice così: se io ho un euro e tu hai un euro e ce lo scambiamo, alla fine tu hai un euro e io ho un euro. Magari con due facce diverse, cioè con la seconda faccia diversa, ma il valore è sempre lo stesso. Se tu hai un'idea e io ho un'idea o tu hai un'informazione e io ho un'informazione e ce la scambiamo alla fine tu hai due informazioni e io ho due informazioni. E tutti e due siamo più ricchi. E tanto più quindi c'è la possibilità del confronto, tanto più c'è la possibilità di crescita.

«L'80% della comunicazione è costituita dai titoli dei giornali»

Vi devo dire la verità? Sono due cose terribili. Ma preferisco più atti che escono che non notizie incotrollate e non controllabili che producono addirittura una distorsione rispetto a quello che può essere l'effettivo contenuto delle indagini e quello dello sviluppo. Quindi il problema che ci poniamo è quello di una necessità in un contesto così difficile in cui siamo chiamati a lavorare noi magistrati ma anche voi giornalisti, di riuscire a trovare delle nuove forme di dialogo che possano essere in qualche modo frutto dello scambio di esperienze e di valutazioni reciproche. (...)

In questo tipo di contesto abbiamo disegnato una casella che è ancora vuota e che è l'ufficio stampa della Procura. Un ufficio stampa sul quale, come dire, mi sono riservato di dare delle indicazioni definitive, proprio in attesa di questo incontro. Però così come noi abbiamo fatto all'interno del nostro ufficio, abbiamo cercato di dare un'organizzazione quan-

to più possibile partecipata ed allargata, così noi vorremo fare in modo di avere la possibilità di raccogliere tutte quelle che sono le aspettative e le necessità del mondo dell'informazione in modo da creare, costituire un ufficio stampa che possa anche in questo caso dare una risposta per quanto possibile efficace a questa necessità di interlocuzione tra due mondi. (...)

Io che per molti anni ho fatto, come dire, attività di coordinamento, ho lavorato a livelli internazionali, ho fatto uffici nazionali di coordinamento nella procura nazionale antimafia, avevo utilizzato uno slogan che mi permette di ripetere qui questa sera. Che è la traduzione moderna di un antico proverbio napoletano. Che tradotto modernamente dice così: se io ho un euro e tu hai un euro e ce lo scambiamo, alla fine tu hai un euro e io ho un euro. Magari con due facce diverse, cioè con la seconda faccia diversa, ma il valore è sempre lo stesso. Se tu hai un'idea e io ho un'idea o tu hai un'informazione e io ho un'informazione e ce la scambiamo alla fine tu hai due informazioni e io ho due informazioni. E tutti e due siamo più ricchi. E tanto più quindi c'è la possibilità del confronto, tanto più c'è la possibilità di crescita.

# CULTURA & SPETTACOLI



## Petruzzelli

## L'(in)sostenibile leggerezza del pop

ANGELA RUBINO  
rubino@apfg.it

Chissà cosa avrebbero pensato gli antichi greci dell'uso moderno del teatro. Lo inventarono come forma di catarsi collettiva dai mali sociali e dalle più pericolose passioni umane. Poi diventò arte e paradigma; oggi si rimette in discussione e cerca di convivere anche con la musica pop. Sta accadendo al Petruzzelli di Bari, dove è in programma il concerto di Antonello Venditti, preceduto da quello del chitarrista romano Alex Britti.

Dall'inizio della sua storia il teatro ha percorso tutto il tragitto da contenitore «vuoto» (utile per mettere in scena varie forme di spettacolo) a una forma culturale propria. Quell'identità che per il politeama barese significa musica lirica e sinfonica, commissione di generi nel rispetto della qualità e per la Fondazione anche formazione dei giovani a questo tipo di tradizione. Scegliere di affittare il Petruzzelli per concerti di musica leggera equivale a fare un passo indietro, cioè tornare ad essere contenitore. Non un'avanguardia artistica, dunque, ma un'opportunità per sperimentare. In un luogo dove tutto, dalla distribuzione dei posti agli affreschi sul soffitto, è segno e significazione, lasciare interagire una canzone di Baglioni con il contesto crea inevitabilmente un linguaggio nuovo.

Rispetto allo spettacolo riprodotto del cinema e della televisione, concerto e rappresentazione teatrale hanno, poi, un'importante caratteristica comune. Ogni sera una performance originale, frutto in un caso della combinazione tra testo, regista, attori e

pubblico, nell'altro tra musica, parole, cantante, spettatori. Due forme culturali molto lontane, ma non così estranee da far gridare allo scandalo.

Il vero elemento critico, nella polemica sul caso Petruzzelli, è stato forse l'intento, neanche tanto nascosto, della Fondazione di battere cassa e guadagnare quelle risorse che, con la riforma degli enti lirici, rischiano di venir meno. «Il teatro? Si fa con i soldi e con le idee», ha detto il sovrintendente della Fondazione Petruzzelli, Giandomenico Vaccari, che ha poi parlato della stagione sinfonica del prossimo anno e della possibile collaborazione con l'orchestra della Provincia.

La prima stagione del Petruzzelli ricostruito verrà probabilmente ricordata anche per i tanti titoli cosiddetti popolari in cartellone. Per il 2011, però, sono in programma opere più rare come l'*Ermione* di Rossini diretto da Roberto Abbado, e opere nuove, commissionate dalla Fondazione, come *Lo stesso mare* di Fabio Vacchi su libretto di Amos Oz.

L'operazione musica pop al Petruzzelli non sarebbe certamente piaciuta alla scuola di Francoforte e a due dei suoi più illustri rappresentanti, Horkheimer e Adorno, che nella *Dialettica dell'illuminismo* scrissero: «I prodotti dell'industria culturale possono essere consumati velocemente anche in uno stato di distrazione, ma ciascuno di essi è un modello del gigantesco meccanismo economico che tiene tutti sotto pressione». Nel pieno della seconda guerra mondiale, i due pensatori tedeschi riflettevano su due forme di asservimento totalitario delle masse, quella fascista e quella più mascherata messa in atto dall'indu-

stria culturale nella società americana. Ora le ragioni dell'arte e quelle della gestione economica di un ente impegnativo come il Petruzzelli sono ancora alla ricerca di un equilibrio. Le aspettative del pubblico e degli intellettuali, maturate nei diciotto anni di chiusura dopo il rogo del '91, l'hanno caricato di un valore simbolico e quasi sacrale, ma sarà l'uso sociale a decidere il successo di ogni possibile sperimentazione.

La spiegazione che più convince, tra quelle contrarie all'ingresso del pop nello storico teatro barese, è quella tecnica, che riguarda l'uso degli amplificatori. «Al di là del fatto culturale - ha detto il violinista Salvatore Accardo -, c'è il pericolo concreto che certi volumi possano danneggiare l'acustica. E' noto che le

vibrazioni acustiche danneggiano i monumenti, figuriamoci quali effetti potrebbe avere musica enormemente amplificata in un teatro dove il legno, ancora più sensibile, è materia prima per l'acustica».

Oltre al resto, si pone anche un problema linguistico ed estetico: stabilire una volta per tutte il significato di termini come popolare, bello, brutto e di espressioni come musica d'arte e popolare. Le canzoni di Paolo Conte o di Ivano Fossati rientrano nell'una o nell'altra? Tutte le forme artistiche possono essere catalogate?

La vera sfida il Petruzzelli l'aveva affrontata negli anni Ottanta, offrendo la scena al trasformista e neoemergente Renato Zero.

## Nessuna svolta al Politeama «Rispettiamo la sua identità» Tutino: si facciano scelte di qualità

Il ritorno della musica pop al Petruzzelli suscita reazioni diverse nel mondo della cultura italiana. Musicisti, registi, filosofi, addetti ai lavori hanno detto la loro affidando commenti ai quotidiani locali. Infuriato il violinista Uto Ughi, che ha definito «vergognosa» la svolta pop del politeama. All'opposto, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, si è dichiarato favorevole ad iniziative che facciano vivere i teatri lirici 365 giorni all'anno. Il soprintendente della Scala di Milano, Carlo Fontana, non crede sia sbagliato aprire ad artisti come Biondi o Venditti, ma punta sulla necessità di un progetto complessivo che tenga conto anche della natura del luogo. Secondo Marco Tutino, presidente dell'associazione che riunisce le quattordici fondazioni liriche italiane, la specificità del Petruzzelli andrebbe rispettata soprattutto perché il teatro è stato appena inaugurato. La musica pop, rock o jazz

potrebbe essere programmata più in là, in proporzioni «molto tollerabili».

Non è molto prodiga di spiegazioni, invece, la **Fondazione** che si occupa della gestione del teatro e della programmazione artistica. Il sovrintendente Giandomenico Vaccari ha rotto il silenzio stampa solo con un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno*, in cui ha parlato di «polemica stupida» e della necessità di coprire i costi di gestione.

A margine del dibattito culturale c'è stata, poi, nei giorni scorsi, anche la polemica politica. «Il Petruzzelli è sempre stato un teatro popolare e tale deve rimanere», ha dichiarato a *Repubblica* il sindaco di Bari e presidente della fondazione, Michele Emiliano. «Non decide il sindaco», ha risposto l'assessore regionale al Mediterraneo Silvia Godelli, insistendo sulla necessità, per l'ente lirico, di presentare iniziative nell'ambito di una chiara identità progettuale. (a.r.)

### «Urban food» La nuova vita del Dona Flor

«I paesaggi vanno osservati all'altezza degli occhi, mai appendere una fotografia molto in alto. Non ci sta. Gli occhi controllano molto velocemente le dimensioni di una parete, ma si muovono piano quando si tratta di analizzare i lineamenti e i volumi di un paesaggio». E' a questo principio che si ispira «Urban food», la mostra fotografica curata da Grazie De Palma al Dona Flor di Bari. Riapre lo storico locale del teatro Petruzzelli e, pochi giorni dopo, inaugura la prima esposizione artistica con lavori di Stefano De Marco, Domingo Milella e Sergio Racanati. Piccole foto poste, appunto, all'altezza dello sguardo, da consumare e apprezzare insieme al cibo.

Comune ai tre artisti la ricerca del rapporto tra lo spazio e l'osservatore attraverso piccoli gesti o paesaggi, una ricerca talvolta brutale nelle trame di un dettaglio urbano.

## IL PERSONAGGIO

## Albano: «Sanremo? Fatelo fare a Celentano»

SABRINA DE FEUDIS  
defeudis@apfg.it

«Il festival di Sanremo gode di ottima salute, alla faccia di chi voleva vederlo morto». Queste le parole di Albano Carrisi, la voce di Cellino San Marco, uno che di Sanremo ne ha visti parecchi.

Ormai archiviato il 60° festival di Sanremo, il palco dell'Ariston chiude le porte, ma già si parla della prossima edizione, dei papabili candidati per la conduzione, del televoto e del direttore artistico. Mai come quest'anno le polemiche si sono rese tanto protagoniste. Iniziando dalla squalifica di Morgan, per la sua confessione sull'uso della cocaina, sino ad arrivare ai fischi per il principe Filiberto.

Da pugliese doc qual è, Albano parla in modo schietto del festival, offre consigli e pareri tecnici su un «suo»

Sanremo. Uno dei cantanti italiani più popolari nel mondo, portatore sano dei valori della famiglia, messe da parte le travagliate liti televisive con la ex compagna, Loredana Lecciso, chiude quel capitolo un po' alla «Beautiful» della sua vita e continua a vivere nel nome della musica, dividendosi tra l'Italia e all'estero.

**Il festival si è da poco concluso. Quale voto gli dà?**

«Gli ottimi risultati ottenuti confermano che il festival goda di ottima salute, alla faccia di chi voleva vederlo morto. Non solo gli ascolti ottenuti durante le serate sanremesi, ma soprattutto le vendite dei cd confermano il grande successo di Sanremo. Non è la vittoria della Clerici o di Scanu, qui ha vinto la squadra».

**Avrebbe mai inserito nella gara il trio composto da Pupo, Emanuele Filiberto e Luca Canonici?**

«Il festival è fatto di personaggi, e

loro lo sono stati. Poi se ancora oggi parliamo del trio un motivo ci sarà».

**Il lancio degli spartiti da parte dell'orchestra per l'arrivo in finale del principe, come l'ha interpretato?**

«Nessuna polemica contro l'orchestra: in fin dei conti è stato un gesto simpatico».

**Se lei fosse il direttore artistico di Sanremo 2011, quali novità porterebbe?**

«Ad ognuno il proprio mestiere. Io faccio il cantante e continuerò a farlo. Gianmarco Mazzi è stato un eccellente direttore artistico, un uomo competente nel settore musicale. Potremmo chiamare Adriano Celentano e sentire lui come organizzerebbe il nuovo Sanremo».

**Contento della vittoria di Valerio Scanu?**

«La mia preferita in assoluto è Malika Ayane: la sua è una voce grandis-

sima. Anche Marco Mingoni, il talento di X-Factor non è niente male».

**Si parla di Milly Carlucci o di Carlo Conti per la prossima conduzione. Lei chi vedrebbe più adatto?**

«Sui probabili conduttori del prossimo Sanremo non mi sbilancio. Per me l'importante è che ci siano le belle canzoni. la musica è la protagonista indiscussa del festival, tutto il resto è solo contorno».

**Mi scusi, ma ora dove si trova?**

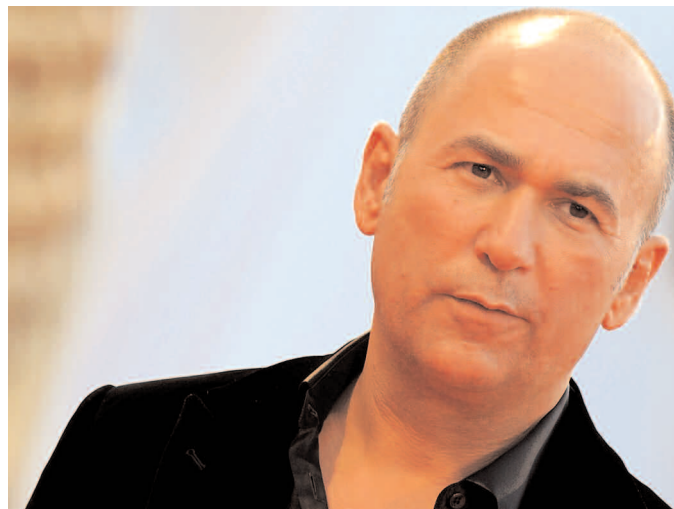
«Fino alla fine del mese sono in Italia, poi parto per un tour a Mosca e rientro il 18 marzo».

**In Italia ha già qualche progetto in cantiere?**

«Sì, c'è qualcosa di molto bello che è previsto per ottobre o novembre. Rai Uno ha deciso di dedicarmi due serate, ma ora è troppo presto per parlarne, in seguito le racconterò nei dettagli».

ALBANO  
CARRISI

Una delle voci più popolari della musica italiana. Parla a tutto tondo del festival di Sanremo e racconta i suoi ultimi progetti. In cantiere per il prossimo autunno due puntate su Raiuno interamente a lui dedicate

FERZAN  
ÖZPETEK

Ferzan Özpetek (Istanbul, 3 febbraio 1959) è un regista turco naturalizzato italiano. Il debutto cinematografico come regista avviene nel 1997 con il film «Il bagno turco». Nel 2001 la consacrazione con «Le fate ignoranti»

## Le «Mine vaganti» di Özpetek esplodono in Puglia

E sbarcato in Puglia il regista Ferzan Özpetek. Il suo ultimo film «Mine vaganti» è interamente girato a Lecce. Il capoluogo Salentino diventa lo scenario di una vicenda semplice, fatta di radici profonde e omosessualità taciuta e negata. Facendosi teatro dei pettegolezzi della gente e arena della vergogna, come in una classica commedia degli anni '50 e '60.

Inspirata ad una storia realmente accaduta a due fratelli amici del regista, il film è la realizzazione di una sceneggiatura scritta a quattro mani dallo stesso Özpetek e da Ivan Cotroneo.

Prodotta dalla «Fandango», del barese Domenico Procacci, in collaborazione con «Rai Cinema» ed «Apulia Film Commission», la pellicola è costata 7 milioni di euro. È la storia di Tommaso Cantone che risiede a Roma da diverso tempo, dove ha avuto modo di crearsi una sua indipendenza e vivendo alla luce del sole la propria sessualità. Dopo parecchio tempo fa ritorno nella sua terra natale, il Salento, dove deve confrontarsi con i genitori borghesi e una società bigotta. Tommaso dovrà fronteggiare la soffocante madre Stefania e il padre Vincenzo, deluso dalle scelte di vita del figlio.

Ad interpretare Tommaso è il pugliese Riccardo Scamarcio, giovane talento del cinema italiano che, a differenza del suo personaggio, molto poco e quasi per



Il film

«Mine vaganti» l'ultimo film del regista turco, Ferzan Özpetek, è ambientato a Lecce. Un ritorno al tema dell'omosessualità, rivisitato in chiave più divertente rispetto ai film precedenti «Le fate ignoranti» e «Saturno contro».

Il film, costato appena 7 milioni di euro, è stato prodotto dalla «Fandango» del barese Domenico Procacci, in collaborazione con «Rai Cinema» e «Apulia Film Commission». È stato accolto con grande entusiasmo al Festival di Berlino.

nulla sembra ricordare le sue origini.

La fredda giuria del Festival di Berlino si è mostrata entusiasta per la pellicola targata Özpetek che da venerdì 12 marzo uscirà in circa 500 copie nelle sale italiane (di cui una decina sottotitolate per i non udenti, come la Fandango ha già fatto per Baciarmi ancora). Ad affiancare Scamarcio un cast, tutto italiano, variegato di giovani e collaudati attori: Alessandro Preziosi, Nicole Grimaudo, Lunetta Savino, Ennio Fantastichini, Elena Sofia Ricci, Carolina Crescentini, Ilaria Occhini, Daniele Pecci, Massimiliano Gallo, Bianca Nappi, Paola Minaccioni, Matteo Taranto, Carmine Recano, Gea Martire e Crescenza Guarnieri.

Non è la prima volta che il regista turco, italiano di adozione, affronta il tema dell'omosessualità: basti pensare a «Le fate ignoranti» e a «Saturno contro». Ma in questa pellicola l'obiettivo finale oltre alla riflessione è, soprattutto, il divertimento.

La pellicola è impreziosita da una canzone inedita, «Sogno», interpretata da Patty Pravo. Durante la prima settimana di programmazione il film ha riscosso grande successo, posizionandosi ai primi posti dei box office.

«No, non voglio parlare», ci ha risposto Scamarcio al telefono, alla richiesta di una intervista. Lasciando in sospenso parecchi interrogativi.

(s.d.f.)

«In mancanza di uno spazio idoneo le opere sono state custodite nel convento per anni»

ERIKA TOMASICCHIO  
tomasicchio@apfg.it

Chi percorre i vicoli del Murattiano, fiancheggiando il lato destro della Basilica di San Nicola, ne intravede l'ingresso e quasi non ci fa caso. Osservando con maggiore cura scorge un viottolo appartato che un cartello segnala come «strada Vanese». Nel cuore del borgo antico, dove gli archi, le chianche, le edicole votive raccontano una città inalterata nel tempo, viva di tradizioni secolari, c'è un tesoro prezioso, al riparo da occhi indiscreti. È il tesoro del santo patrono finalmente accolto in un museo, dopo trent'anni di peripezie e intoppi burocratici.

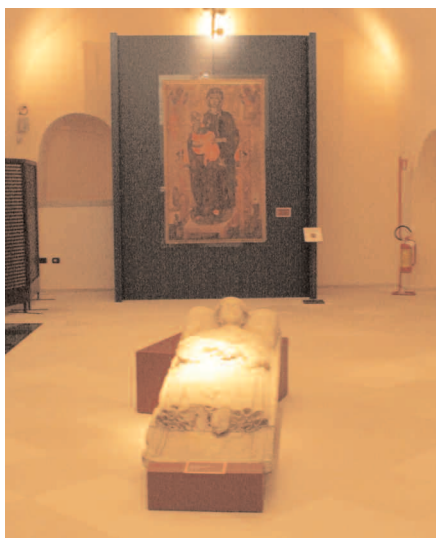
Il museo nicolaiano ha solo un mese di vita, ma l'enorme patrimonio che è custodito al suo interno racconta una storia scritta nei secoli dai pellegrini giunti a Bari per venerare il vescovo di Myra. Assieme con la Basilica, l'archivio storico, la biblioteca e gli scavi, il museo fa parte del progetto della «Cittadella Nicolaiana», presentato nel 1995 per valorizzare il patrimonio artistico della città. Un'iniziativa di grande appeal anche per il turismo religioso: tra le varie idee si pensa ad esempio alla costruzione di un percorso archeologico sotterraneo alla scoperta della Bari bizantina.

L'esposizione comprende 75 pezzi, tra i più significativi per il culto di San Nicola, scelti da Gerardo Cioffari, storico della Basilica, e diventati poi circa 200 grazie all'allestimento di padre Alessio Romano, attuale responsabile del museo. Le opere coprono un lungo arco di tempo: dal fatidico 9 maggio 1087, data della traslazione delle ossa a Bari, fino alle donazioni più recenti come i due candelieri d'argento donati qualche tempo fa da Vladimir Putin alla città. Alcuni pezzi risalgono addirittura al periodo precedente, tra cui i resti degli scavi compiuti al di sotto della Basilica, area dove un tempo sorgeva la Corte del Catapano.

L'esposizione è divisa in tre sale. Si procede in ordine cronologico. Nella sala A «Dalle origini alla traslazione» gli ori, le monete e le epigrafi



## Ori, croci e arazzi Il tesoro di S. Nicola rivive in un museo



NELL'EX OSPIZIO DEI PELLEGRINI

Costato circa tre milioni di euro il museo è ospitato in una struttura fatta edificare dall'abate Elia, il benedettino che nel 1087 accolse a Bari le reliquie del santo

«L'obiettivo è mostrare il tesoro di San Nicola, frutto di secoli di devozione popolare»

ricostruiscono una Bari di epoca bizantina, in cui spicca la pergamena dei marinai che secondo la leggenda realizzarono il «ratto», la traslazione delle reliquie dall'Asia minore in Puglia. Le sculture, i reliquiari e gli arazzi variopinti che trovano posto nella sala B «Dalla traslazione al XVI secolo», si riferiscono invece agli inizi della dominazione normanna. Si tratta di preziosi reperti, risalenti all'epoca in cui la città di Bari fu conquistata da Roberto il Guiscardo nel 1071, fino al XII secolo. Qui è custodito ad esempio il sigil-

**Taccuino**  
In mostra su 800 mq  
novecento anni  
di arte nicolaiana

**DOVE** A Bari, accanto alla Basilica di San Nicola sulla destra, entrando dal lungomare.

**QUANDO** Il museo è aperto tutti i giorni, dal lunedì al giovedì, dalle 10.30 alle 13 e dalle 15 alle 17.30. Il sabato l'apertura pomeridiana è fino alle 18.30 e la domenica fino alle 19.30. Chiuso il venerdì.

**BIGLIETTI** Il costo d'ingresso è di tre euro. Al visitatore sono messe a disposizione audioguide in inglese, russo e tedesco.

**CONTATTI** Sul web: [www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it), [museonicolaiano@libero.it](mailto:museonicolaiano@libero.it); Telefono: 0805231429.

lo di cera rossa di Federico II.

Ma il pezzo che più di tutti rapisce lo sguardo è la tavola della Madonna in trono con bambino, collocata sul fondo della sala. Gli stucchi rossi e dorati restituiscono una vergine di fattura bizantina, maestosa, regale, che dall'alto del suo trono offre il figlio allo sguardo dell'osservatore. La parte più cospicua del tesoro è rappresentata tuttavia dalle donazioni di Carlo II d'Angiò: codici liturgici e reliquiari.

La sensazione che si avverte, passeggiando tra le tele e le croci intarsiate, muovendosi tra nicchie e calici è che il culto di San Nicola sia un fenomeno troppo esteso e antico per potersi costringere sotto la teca di un museo. Una realtà che ignora i confini nazionali (le opere provengono da diverse parti del

«Pensiamo ad un ampliamento, magari nei locali dell'ex scuola San Nicola»

mondo) e quelli storici, destinata a tramandarsi ancora a lungo nel tempo.

«Non saprei dire qual è il pezzo più prezioso di tutta la raccolta» spiega padre Alessio Romano - posso dire però che abbiamo allestito la collezione con l'intento di mostrare alla gente l'enorme patrimonio della Basilica, che la devozione popolare ha accresciuto nel tempo. Beni che per anni sono stati custoditi nel convento (Palazzo Priorale), in assenza di un adeguato spazio idoneo ad accoglierli». Muovendosi tra i corridoi, il responsabile accenna poi alla vicenda dell'edificio, da museo storico negli anni 80, attraverso un lungo periodo di abbandono fino alla ristrutturazione con i fondi europei e alla consegna a settembre 2009. «La restante parte delle opere è ancora inaccessibile al pubblico, ma l'esposizione potrebbe essere ampliata qualora il Comune concedesse gli edifici dell'ex scuola San Nicola» prosegue il sacerdote. Si tratta della struttura attigua, attualmente disabitata, in attesa di nuova destinazione.

La terza sala della mostra, sala C «La Basilica dal XVII al XX secolo» è ispirata alla vita liturgica del duomo barese e ospita i dipinti che decoravano le cappelle delle navate laterali, distrutte a seguito dei grandi restauri della prima metà del 900. Parte dell'esposizione è dedicata alla Russia. C'è posto, ad esempio, per

alcune lampade votive ortodosse dono dello zar Nicola II, espressione del grande ruolo ecumenico che la Basilica ricopre non solo in Europa, e per le bottiglie della manna, decorate con le scene della vita del santo. Degni di nota i tanti paramenti sacri usati dai ministri del culto, tra cui spicca un prezioso velo di calice lavorato con corallo di Sicilia del diciassettesimo secolo e un gruppo di stupendi paliotti d'altare. Infine al piano interrato la devozione incontra la tecnologia. Nella sala multimediale la storia della Basilica viene proiettata su un pannello; a disposizione dei visitatori ci sono inoltre sei touch screen che illustrano le vicende di San Nicola e del suo tesoro in inglese, tedesco e russo, lingua della maggior parte dei pellegrini.

# SPORT

## Una valanga di polemiche travolge gli azzurri di Vancouver

Per l'Italia 5 medaglie olimpiche, ma 3 sono di bronzo

TERESA FABBRICATORE  
fabbricatore@apfg.it

Sono lontani i tempi della Valanga azzurra. A Vancouver è caduta una timida spruzzata di neve. L'Italia porta a casa solo cinque medaglie. Tre bronzi: Zoeggeler nello slittino, Pittin nella combinata nordica e Fontana nei 500 metri short track. L'argento di Piller Cotter nella 15 chilometri di tecnica libera. Unico oro Razzoli nello slalom speciale.

Si parla di crisi dello sci italiano. Atleti e Federazione fanno a palle di neve nel gioco delle responsabilità. Al vetriolo le dichiarazioni della giovanissima Arianna Fontana: «Certe nazioni crescono sempre di più. Noi ci facciamo un 'mazzo' così e i risultati non arrivano. La verità è che non siamo mai stati una squadra».

Ad analizzare l'andamento del medagliere olimpico italiano negli ultimi trent'anni, da Lake Placid 1980 a Vancouver 2010, la parabola è discendente. Si parte da due argenti conquistati proprio a "Placido Lago". Punto di massimo fulgore nel 1994 a Lillehammer: venti volte gli italiani salgono sul podio. Da lì in poi una ruzzolante discesa. Con il minimo toccato proprio Vancouver. E nella testa ancora il bel ricordo di Torino 2006.

Ma Paolo De Chiesa non ci sta a parlare di crisi. Un presente da commen-

tatore sportivo per la Rai. Un passato glorioso tra i paletti di tutto il mondo. Specialità slalom. «Quando ho visto le piste - racconta - ho capito subito che avremmo avuto difficoltà. La neve era acquosa, trattata con prodotti chimici. Come nazionale italiana nello sci alpino abbiamo degli atleti forti. Ma su piste vere. Queste erano facili, senza ghiaccio, poco ripide. Ha pesato anche il fattore meteo. Ma si sapeva

*Nel medagliere olimpico l'Italia si piazza all'16°. Per il presidente del Coni Gianni Petrucci è una prestazione da cinque e mezzo.*

che Vancouver a febbraio è molto piovosa. E qui la responsabilità è di chi ha consentito la candidatura di questa località».

Intanto i giornali intonano il Requiem. «Ho sentito le cassandre - prosegue De Chiesa - i commenti dei giornalisti sportivi che sanno scrivere solo di calcio. Se non vedono medaglie parlano di crisi. Il giorno dell'oro olimpico di Razzoli sulla Gazzetta dello sport la notizia era un rettangolo in alto. A tutta pagina Mourinho. Allora chiamiamola Gazzetta del calcio. Un giornale serio deve saper rinunciare alle trentamila copie in più e dare giusto risalto a quegli sportivi che non giocano a calcio ma riescono a portare a casa questi risultati.

Siamo un popolo di calciofili che non si merita Razzoli».

Tra gli cahiers de doléance atleti troppo maturi, vedi Giorgio Di Centa nel fondo e problemi della Federazione anche a livello economico. Ma, sostiene l'ex campione, nello sport vige la legge del più forte. Chi può dare molto in termini fisici e psicologici deve gareggiare a prescindere dall'età. Le Federazioni poi fanno salti mortali. Lo sci è uno sport costoso e i soldi mancano sempre. E qualche volta si sbaglia investimento. Come per Carolina Kostner:

la Federazione ha speso tanto tra trasferite d'allenamento a Los Angeles, nuovi preparatori atletici. Ma per lei solo un 16° posto. «Carolina - spiega De Chiesa - sembra non aver la forza psicologica per sostenere impegni di questo livello. Non ha dimostrato, e a questo punto non credo lo farà, di essere la campionessa che è stata dipinta dai media. È una bravissima pattinatrice, ha vinto gli europei, è tra le prime dieci del mondo ma non è una fuoriclasse olimpica. Forse è stata messa troppo sotto pressione. Per esempio la scelta di designarla come portabandiera alle Olimpiadi di Torino è stato per me un grande errore. Una manovra forse dei suoi mana-

ger: queste cose portano contratti pubblicitari, sponsor. Ma attribuire una simile responsabilità, a 19 anni. Alla fine i conti si pagano. E Carolina ha pagato». Intanto La Federazione, in previsione di Sochi 2014 e delle prossime elezioni per il rinnovo dei vertici, ha davanti un duro lavoro di ricostruzione. Mancano strutture ed investimenti soprattutto per gli sport su ghiaccio: bob, pattinaggio. I più penalizzati a Vancouver. Poco coinvolta la scuola nell'educazione sportiva dei ragazzi. In paesi come la Germania, Polonia, Cina uno studente impreparato causa allenamenti è giustificato. Giuliano Razzoli non poteva partecipare alle gite.



L'oro conquistato da Razzoli è stata l'unica nota lieta per gli azzurri delle Olimpiadi invernali di Vancouver

## Il sogno a cinque cerchi di Vignola

Gli sport invernali da sempre parlano con accento altoatesino. Poi nei raduni della nazionale italiana di bob irrupe le vocali chiuse della cadenza pugliese. «Anche se io ho origini venete. I miei si sono conosciuti e sposati a Cortina. La nostra casa era proprio vicino alla pista di bob». Giustifica così Marco Vignola il suo battesimo della montagna. Giovane «avvocatissimo» barese, quarant'anni portati con sprezzo del pericolo e un fisico in forma distribuito su 190 centimetri di altezza. «Certo non mi alleno più ma se mi dovessero richiamare. Due, tre mesi al massimo sarei di nuovo in pista». Quella di bob. Perché anche se hai giurato a te stesso che le gare della vita d'ora in poi saranno quelle disputate in tribunale ma tredici soli centesimi ti

hanno separato dall'Olimpiade invernale di Torino, quella frazione di secondo sarà lì a tormentarti.

L'incontro tra Marco Vignola e la «guidoslitta» comincia a bordo di un taxi-bob. Una specie di giostra: tra due atleti esperti puoi lanciarti su curve di ghiaccio a 100 chilometri l'ora. Rimane folgorato. Con il nuovo millennio decide di entrare da protagonista nella disciplina. Su quaranta partecipanti per il corso da pilota arriva tra i primi tre. «Sono famelico di risultati - racconta - così decido di iscrivermi al Campionato italiano serie C di bob a due. Mi classifico terzo. La Federazione mi mette sotto osservazione. Nell'estate 2000 vengo convocato. È il mio primo raduno in nazionale serie B». Marco è in gran forma. Ha alle spalle un passato recente di atletica leg-

gera. E un incontro fortunato. «In quel periodo mi allenavo al Cus Bari. Qui conosco Luca Ottolino. Pasquale Gesuito, ex direttore agonistico della nazionale di bob decide di metterci in squadra. Parte la nostra avventura. Dicembre 2000 coppa europea a Innsbruck. Io come pilota, Luca spinge. Riusciamo a battere la squadra Italia 1».

La giostra comincia a girare a gran velocità e se prima divertiva ora l'impegno si fa serio. Nel 2001 come pilota di bob a quattro per Italia 2 conquista il nono posto agli europei sulla difficile pista di Königssee in Germania. Nel 2002 debutta come professionista in coppa del mondo a La Plagne in Francia. Per il duo barese solo il sedicesimo posto e la soddisfazione di aver rosicchiato centesimi ai «bravi» di Italia 1. Ma il più

bel ricordo è il campionato italiano 2003 a Cortina. «Una gara rocambolesca. Giovanni Savino inizia la fase di spinta. Scivola, si rompe il braccio. Il bob parte a velocità pazzesca. Rimasti in tre facciamo registrare il primo tempo ma veniamo squalificati».

Una favola sportiva dove c'è spazio per il «cattivo». «Nel 2005 ero sotto la direzione agonistica di Nicola Belli. Non c'è intesa tra noi. Prima mi esclude dai Mondiali, poi il colpo di grazia: mi separa da Luca». Abbandona la squadra italiana. Sembra dover appendere casco e tutina al chiodo ma inaspettata arriva una proposta che parla polacco. Gareggiando da pilota per la Polonia arriva ventunesimo dietro sole tre posizioni alla squadra italiana cadetta. Ed è proprio nelle sua trasferta polacca che arriva a sfiora-



Marco Vignola su bob a due

re l'olimpiade di Torino. «Per questioni di diritti televisivi la Federazione internazionale decide di dimezzare il numero di squadre che possono accedere alle Olimpiadi: venti in tutto. Fallisco per soli 13 centesimi. In mezzo cinque anni di dura preparazione». Da allora si dedica alle cause in tribunale, sogna un futuro da allenatore. Ma nelle orecchie un suono che non lo abbandona mai: «Quello del bob quando scende. È devastante. Sembra il soffio potente di una valanga».

(t. fabb.)

# Obiettivo Bari

## Salvezza a un passo per volare in Europa

ANGELITA SCATTARELLA  
scattarella@apfg.it

Bari vola. Bari sogna e fa sognare.

È il primo a crederci è proprio il suo allenatore che dopo essersi portato da Roma, contro la Lazio, ben 3 punti dichiara: «Dico alla mia squadra che se vuole può diventare ancora più protagonista di questo campionato. Per la salvezza la logica dice che è fatta, ma per la matematica bisogna aspettare. Noi, però, vogliamo ancora di più e se sfruttiamo le prossime partite in casa possiamo anche sognare l'Europa».

Infatti, dopo 4 sconfitte consecutive le speranze, nel girone di ritorno erano state ridotte all'obiettivo salvezza. Contro anche gli infortuni, in primis quello di Ranocchia.

Poi le due vittorie contro Chievo e Lazio riaccendono le speranze, si imprimono in quella pagina di storia che la squadra aveva iniziato a scrivere nel girone di andata.

Un Bari che lotta e che ogni partita si conferma come migliore squadra rivelatrice del campionato.

Eppure sulla società, sulla rosa e, come sempre sul presidente Matarrese, tanti dubbi che man mano sono svaniti partita dopo partita.

E alla luce degli ultimi risultati, ci siamo riusciti. ci abbiamo creduto e dobbiamo ancora farlo, questa è la sfida finale che la squadra merita. La fiducia c'è, l'entusiasmo non manca e aumenta per un Bari che gioca con 'cinismo' lo stesso che i bookmaker inglesi avevano avuto nei confronti della squadra dan-

dola retrocessa all'inizio dell'anno.

E invece eccoci qui, con una vittoria in trasferta, (non accadeva dal 18 ottobre scorso contro il Chievo) e l'umore alle stelle.

Gli esperti, i tifosi sono tutti concordi che questo per Bari sia il suo «migliore campionato in serie A». E il vecchio Bari di A, quello di Faschetti e Regalia, Perinetti lo ricorda da avversario. «Dal punto di vista imprenditoriale e aziendale aveva ben impostato, cercando giovani talenti e proponendoli poi nella massima serie. Era un po' più facile forse cercare giocatori nelle serie minori. Oggi, la concorrenza è spietata. La strada per il Bari è anticipare i tempi, trovare giocatori che non siano già alla ribalta nazionale avendo intuizioni o crean-



LA GIOIA DI ALVAREZ  
Alvarez (al centro) è uno dei pezzi pregiati del Bari. In questa foto è tra Leonardo Bonucci e Nicola Belmonte

doli dal settore giovanile. La formazione dei nostri giovani e lo scouting, cioè la ricerca di giovani talenti prima che possano essere talmente affermati, sono due aspetti importantissimi per la nostra crescita». Cantar vittoria è forse prematuro, bisogna cen-

trare l'obiettivo salvezza per pensare al prossimo e continuare la favola biancorossa, ma il match all'Olimpico riapre delle riflessioni. Nonostante la brutta posizione in classifica della Lazio, 50.000 tifosi erano tutti a sostenere la squadra, mentre il S. Nico-

# Euro 2016, Bari è pronta

Il Comune: 30 milioni per il «nuovo» San Nicola. In città 2 aree per i tifosi

FRANCESCO CLEMENTE  
clemente@apfg.it

Nella corsa agli europei di calcio 2016, l'Italia è pronta a sfidare la concorrenza di Francia e Turchia partendo da Bari. Nel dossier inviato dalla Fgci alla Uefa il 15 febbraio scorso c'è, infatti, anche la candidatura del capoluogo pugliese. Il Comune ha predisposto un progetto da 30 milioni di euro per rendere il San Nicola uno stadio più moderno e sugli standard dei più importanti centri sportivi internazionali. Di quei milioni, 8 serviranno per i lavori di manutenzione straordinaria che si faranno anche nel caso di una bocciatura il 28 maggio prossimo, quando l'Uefa si riunirà a Ginevra per scegliere il paese organizzatore.

L'investimento italiano è di 745 milioni di euro con dodici città pronte a riquilibrare i propri stadi. Sono Cagliari, Cesena, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Torino, Udine e Verona. Ma soprattutto Bari con l'«Astronave» costruita da Renzo Piano per i mondiali del 1990. Lo stadio barese,



LO STADIO SAN NICOLA Progettato dall'architetto Renzo Piano per Italia '90. Ha ospitato 9 gare internazionali.

però, vive di solo calcio. Non è l'Ibrox di Glasgow né il Camp Nou di Barcellona. Non ci sono alberghi, centri commerciali, gallerie espositive, spazi per la ristorazione e l'intrattenimento. E per adeguarsi ai parametri normativi e funzionali dell'Uefa, il San Nicola ha bisogno subito di una ristrutturazione.

Sarà così ridotta la capienza e migliorata la copertura dei posti. Da 58mila si passerà a poco più di 45mila (45.151), di cui 4.514 solo per giornalisti e tecnici. La riduzione del 10 per cento dei seggiolini, che

saranno poi sostituiti e adeguati per numero e tipologia, è il risultato di uno studio sulla visibilità degli spalti che tiene conto della visuale di ogni postazione per ogni settore e della distanza di visione massima. Calcoli che hanno interessato anche il terreno di gioco: qui non ci saranno più problemi di visibilità causati dai cartelloni pubblicitari ma distanze di rispetto dell'area tecnica.

Ma la vera novità saranno i cosiddetti «sky box» all'interno delle tribune, una sorta di «miniappartamenti» per

seguire le partite nel lusso e nella tranquillità come a San Siro. A Bari, fra sei anni, ce ne dovrebbero essere 50. Si godranno meglio lo spettacolo anche i disabili: lo stadio avrà tutte le entrate accessibili e 130 postazioni adeguate, oltre a 40 per i sordociechi.

Per i calciatori, i giudici di gara e i delegati delle squadre, invece, sono state individuate sale tecniche, zone di riscaldamento, aree mediche e antidoping. Spazi più grandi anche per la stampa: nel terrapieno vi saranno sale conferenze, sale controllo dei cronisti e studi radio-televisivi. Mentre i volti noti, gli Uefa Club e gli ospiti aziendali troveranno ospitalità fuori e dentro la struttura, in corrispondenza del sottogradinata delle tribune inferiori ovest e est. L'impianto sarà poi dotato di ulteriori aree parcheggio con diverse vie di accesso e di uscita.

Euro 2016, però, non finirà nel rettangolo verde. In città ci saranno due «fan zones», due aree di incontro per tifosi, turisti e visitatori: la prima, in piazza del Ferrarese, farà da «cartolina» della storia e della tipicità del luogo; la seconda, a «Pane e Pomodoro», rappresenterà il legame con gli elementi naturali del posto, come il porto e la spiaggia. E grazie al sistema di trasporto urbano collegato all'ovale di Carbonara, le due zone diventeranno il centro dell'evento. I requisiti di mobilità ci sono tutti: viabilità ordinaria, stazione ferroviaria, aeroporto e metropolitana di superficie. Pure sotto l'aspetto ricettivo, con oltre 3.600 posti letto tra il capoluogo e le immediate vicinanze, i numeri di Bari rispondono ai requisiti dell'Uefa.

Dopo 36 anni di attesa, il massimo torneo continentale potrebbe tornare in Italia. I baresi, si sa, hanno voglia di rivivere «notte magiche».

«Un grande evento aumenta l'attrattività di un territorio che ha enormi risorse. Il nostro punto di forza è anche il sistema integrato metropolitano che, fra qualche anno, sarà su standard di mobilità interna molto alti».

(f.c.)

## INTERVISTA Il direttore sportivo del Bari, Giorgio Perinetti: Nel calcio ci sono microcicli

### Ranocchia-Bonucci chi va e chi resta

«Giocatori così non si trattengono, se si ha la possibilità si vende e si investe»

Bonucci in nazionale. Per i baresi è una grossa soddisfazione, ma guardando indietro all'ultimo giocatore biancorosso convocato, Gianluca Zambrotta, il risultato fu uno: passaggio alla Juventus.

Stesso destino?

«Per quello che ricordo io, visto che ero alla Juventus in quel momento, Zambrotta andò in nazionale con la maglia del Bari, ma essendo già stato ceduto alla squadra bianconera, perlomeno c'era già un accordo».

Il caso di Bonucci è diverso, perché è un giocatore del Bari seppure in compartecipazione col Genoa. Al momento questa è la sua situazione contrattuale. Vedremo più avanti cosa sarà opportuno fare.

Al momento ha piena titolarità del Bari e con questa maglia ha esordito».

Pensa che riusciremo l'anno prossimo a confermare i prestiti importanti o dovremo incominciare da zero come la stagione scorsa e quella in corso, nell'arco della quale abbiamo conosciuto piacevoli volti nuovi (Ranocchia, Bonucci, Masiello ecc)?

«Ranocchia è un ragazzo che stava facendo benissimo e aveva l'attenzione della nazionale. L'Inter era sul punto di acquistarlo. Per quanto ne so

io, il giocatore è fermo e diamo per scontato che non sia nostro. Credo che l'Inter sia comunemente interessata al giocatore e probabilmente alla proprietà, ma cosa faranno Inter e Genoa su Ranocchia questo è ancora prematuro dirlo. Io non voglio alimentare nessuna speranza, perché sarebbe poco giusto. Oggi, non posso dire che Ranocchia ha qualche possibilità di rimanere a Bari. Il ragazzo deve fare il suo percorso. Ed io vorrei che la gente abbia fiducia su quello che la società fa. Abbiamo portato qui Bonucci e Ranocchia, 43 anni in due, con tutti i dubbi e le battute da «scherzi a parte». Il nostro lavoro non è tanto trattenerne Bonucci e Ranocchia, ma trovarne altri. Questa è la sfida. Troppo facile tenerli qui. Sono giocatori da Inter e Juventus. A me non risulta che società della nostra fascia trattengano questi tipi di giocatori. Li cedono e ne trovano altri».

Ma quando il Bari farà il salto di qualità?

«Schillaci fece 30 gol al Messina, l'anno dopo era alla Juventus. Il giocatore ha altre ambizioni. Non è in condizione di dare gli stessi risultati rimanendo sulla piazza che l'ha lanciato. Cerca altri palcoscenici, è normale».

E la vita, quindi noi dobbiamo esse-

re bravi a trovare altro. Quando li troviamo e li cediamo, possiamo reinvestire. Questo è il lavoro che deve fare il Bari come lo fa il Chievo, l'Udinese. Appena si ha la possibilità importante si vende e si investe».

Passiamo a Barreto. Dobbiamo continuare a dargli fiducia o cercare un altro rigorista?

«Il ruolo dell'attaccante è molto delicato. Ha molti aspetti psicologici. Barreto ha sbagliato 4 rigori».

Ma in quattro partite decisive... «Ma no! Ha sbagliato 4 calci di rigore, uno in meno di Ronaldhino. I gol fatti, poi, sono undici esattamente quelli del centroavanti della nazionale che si chiama Gilardino che ha una struttura di squadra diversa».

Barreto è solo positivo, purtroppo dispiace, dispiace anche a lui, ma non dargli fiducia e non continuare a credere in lui sarebbe assurdo. Infine, se ha la forza e il coraggio di presentarsi al dischetto bisogna solo dirgli bravo. Se non l'avrà bisogna rispettarlo e lasciare che un compagno tenti di trasformare il rigore».

Passiamo al suo futuro. Secondo i nostri calcoli, lei non resta mai in una società più di 3 anni. Siamo arrivati al terzo.

«Ma non è sempre così. È chiaro che



PERINETTI A Bari dal 2007

nel calcio ci sono microcicli». Quindi se va via quest'anno, tornerà fra 3?

«Si potrebbe creare un altro ciclo». Consecutivo?

«Calcisticamente parlando, credo che i cicli storici siano questi, ma non è che abbia l'esigenza di andare via dal Bari. Probabilmente, ci sono società che, visto il lavoro fatto, possono essere interessate a prenderti. Questo fa parte della vita professionale delle persone. Però se ci sono le condizioni per andare avanti, nulla è scontato. È chiaro che ogni anno mi trovo con la proprietà e verifico se hanno piacere che io continui, se le nostre condizioni sono le stesse per cui si sono messe delle firme».

È un discorso professionale di confronto, aldilà del rapporto contrattuale che c'è e che nessuno disconosce».

(a.r.scatt.)

## INTERVISTA L'assessore allo Sport del Comune di Bari: i grandi eventi per rilanciare la città

### «Siamo tra i primi. Qui pure la semifinale»

Sannicandro: lo stadio come polo urbano del futuro con più verde e servizi ricreativi

Uno volto nuovo ad uno stadio che in futuro non dovrà più vivere di solo calcio. Ma soprattutto un'altra destinazione per quei 50 ettari di verde che circondano la strada Torrebella a ridosso dei ventisei petali di cemento dell'«Astronave», peraltro ufficialmente in vendita dal gennaio scorso. Elio Sannicandro, assessore allo Sport del Comune e presidente del Coni pugliese, nell'Europeo a Bari ci crede eccome. Anche se la candidatura francese non gli fa dormire sonni tranquilli. «E' l'unica avversaria temibile perché - sostiene - ha ospitato i Mondiali nel '98 e ha stadi moderni. Abbiamo il 50 per cento delle possibilità».

Ma se venisse designata per ospitare il torneo 2016, l'Italia dovrebbe scegliere 9 città tra le 12 candidate a ospitare le partite. Che posto avrebbe Bari?

«Una cosa è certa: siamo tra le prime quattro. E oltre alle partite di un intero girone, puntiamo ad ospitare almeno una semifinale data l'importanza della nostra struttura, tra le migliori in Italia».

L'impianto, però, dovrà rifarsi il look. Quando partiranno i lavori?

«Entro la fine dell'anno sarà individuato il partner privato attraverso una procedura concorsuale e

nei prossimi anni partiranno i lavori. Il Comune non può sostenere questo investimento. Ma l'adeguamento dello



SANNICANDRO Ha la delega allo Sport dal 2004

stadio rientra in un progetto più ampio di rifunionalizzazione dell'intera area».

Oggi piuttosto degradata.

«Il progetto è nato proprio per dare un'altra funzione a tutta quella zona

verde trascurata da tempo. Lì nascerà un parco urbano e poi saranno realizzati servizi ricreativi, ricettivi e commerciali. Sarà una gestione più idonea anche economicamente».

Avrà ricadute a livello occupazionale?

«Lo studio di fattibilità del Comune ha previsto un investimento di oltre 100 milioni di euro. Dovrebbero trovare lavoro almeno 200 persone tra centro commerciale, auditorium, galleria espositiva e albergo».

Intanto la città si candida anche per il Mondiale di karate del 2012 e l'Europeo di atletica leggera del 2014.

«Per il primo aspettiamo ancora conferme dalla Federazione nazionale. Per il secondo siamo molto ottimisti, in alternativa ci sarebbe la coppa Europa che, nella nuova formula a 12 nazioni e con i punteggi a squadre, sarà certamente un evento spettacolare».

Qual è il principio che ispira questo sguardo al futuro?

«Un grande evento aumenta l'attrattività di un territorio che ha enormi risorse. Il nostro punto di forza è anche il sistema integrato metropolitano che, fra qualche anno, sarà su standard di mobilità interna molto alti».

# PUBBLICITA' TIPOGRAFIA